

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIII n. 81 (46.325)

Città del Vaticano

domenica 7 aprile 2013

Le ambasciate a Pyongyang per ora non rimpatriano il personale

Intervista al cardinale vicario Agostino Vallini

Si teme un nuovo lancio di missili nordcoreani

WASHINGTON, 6. Gli Stati Uniti non escludono la possibilità che la Corea del Nord possa effettuare un nuovo lancio di missili o un quarto test nucleare. «Non ci sorprenderebbe vedere un'azione di questo tipo» ha detto ai giornalisti il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney, secondo il quale un passo del genere sarebbe in linea con l'attuale retorica bellicosa del regime comunista. Carney ha assicurato che gli Stati Uniti collaborano a stretto contatto con Russia e Cina e gli alleati (Giappone e Corea del Sud) per cercare di far desistere la Corea del Nord da nuove provocazioni.

«Non crediamo vi siano rappresentanze straniere in procinto di lasciare Pyongyang», all'indomani dell'avvertimento lanciato dalla Corea del Nord, che ha esortato a sgomberare le sedi diplomatiche presenti nella capitale, un funzionario del Governo di Seul descrive in questi termini la situazione. Lo riferisce l'agenzia di stampa sudcoreana Yonhap. «Gli operatori dell'Onu in Corea del Nord sono ancora al lavoro e restano impegnati nella loro opera umanitaria nel Paese» ha intanto assicurato il portavoce Martin Nesirky, pur ribadendo che il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, è profondamente allarmato dall'escalation nella penisola coreana. Anche Parigi prende «seriamente in considerazione» la crisi in Corea del Nord ma non «prevede» per ora di sgomberare i connazionali dal Paese. Lo rende noto il ministero degli Esteri francese ricordando di «essere in stretto contatto con i nostri partner sul posto e con le agenzie dell'Onu». A «questo stadio non si prevede lo sgombero dell'Ufficio francese di cooperazione né quella dei francesi che lavorano in ong e agenzie dell'Onu», prosegue la nota ribadendo l'appello a Pyongyang di «astenersi da nuove provocazioni».

Da Cuba, anche Fidel Castro si è appellato al senso di responsabilità chiedendo alla Corea del Nord di evitare una guerra che produrrebbe un massacro in entrambi i Paesi della penisola coreana «ma senza nessun beneficio né per l'uno né per l'altro». In un suo articolo Fidel Castro ricorda al regime di Pyongyang di parlare da «amico».

Intanto, gli Stati Uniti intendono inviare a breve termine in Giappone, per la prima volta, un aereo-spia a pilotaggio remoto Rq-4 Global Hawk, così da accrescere le proprie capacità di sorveglianza delle attività militari della Corea del Nord, che in apparenza si appresta a lanciare due

missili balistici Musudan, in grado di raggiungere obiettivi posti fino a 4.000 chilometri di distanza. Lo scrive oggi il quotidiano «Sankei Shimbun», che cita fonti anonime del Governo nipponico. Il ricognitore telecomandato e privo di equipaggio a bordo sarà schierato nella base



Un'immagine di repertorio del lancio di missili nordcoreani durante un'esercitazione (Reuters/Ansa)

area statunitense di Misawa, situata nella prefettura nord di Aomori.

Nel frattempo, per il quarto giorno consecutivo la Corea del Nord ha mantenuto in vigore il blocco del complesso industriale di Kaesong, la zona industriale gestita in comune con la Corea del Sud, che ne garan-

tisce il finanziamento. Operativa dal 2004, è l'unico esempio rimasto di cooperazione economica intercoreana. Di primo mattino alcuni camion carichi di forniture e di materiali grezzi da lavorare si erano presentati al confine tra i due Paesi, dal quale l'area dista una decina di chilometri in direzione ovest, ma sono stati fermati ed è stato intimato loro di tornare indietro poiché l'accesso resta vietato a uomini e mezzi.

L'unico movimento ammesso rimane quello relativo all'eventuale rimpatrio dei cittadini sudcoreani che lavorano a Kaesong: secondo il ministro per l'Unificazione di Seul, in giornata ne dovrebbero rientrare un centinaio, lasciando nel complesso ancora cinquecento persone circa.

Il regime comunista di Pyongyang dal canto suo ha minacciato di ritirare gli oltre 33.000 lavoratori che dipendono da 123 compagnie della Corea del Sud, e di chiudere la struttura. Il Governo di Seul ha replicato che, senza un regolare afflusso di scorte, le attività a Kaesong saranno forzatamente interrotte nel giro di pochi giorni. Per la Corea del Nord - in perenne crisi finanziaria per la disastrosa politica economica attuata dal regime comunista - l'impianto rappresenta una vera e propria cassaforte, dalla quale ricava annualmente circa 2 miliardi di dollari in valuta pregiata.



Il 7 aprile - seconda domenica di Pasqua, dedicata alla Divina misericordia e detta anticamente in *albis* dal colore bianco della veste dei nuovi battezzati - il vescovo di Roma si insedia sulla sua cattedra in Laterano. E proprio il rapporto decisivo di Papa Francesco con la sua diocesi è al centro di un'intervista al cardinale vicario Agostino Vallini.

Nel colloquio il porporato tocca molti argomenti: la maturazione della sensibilità diocesana soprattutto dopo il concilio Vaticano II, il

significato della rinuncia al pontificato e l'eredità preziosa di Benedetto XVI, il «miracolo del conclave», l'attrazione immediatamente suscitata dal nuovo vescovo di Roma tra la gente, il tempo della missione, l'impegno del clero nelle 347 parrocchie della diocesi, il fronte operoso della carità nel momento certo non facile vissuto da moltissime persone e famiglie nella città e nel Paese.

MARIO PONZI A PAGINA 8

Sanguinosi combattimenti a Damasco e al confine con la Giordania

Non conoscono tregua le violenze in Siria

DAMASCO, 6. Non conoscono tregua i combattimenti in Siria. I ribelli hanno annunciato ieri la conquista del presidio dell'esercito a Umm Al Mayatun, situato nella provincia meridionale di Deraa, alle porte dell'omonimo villaggio e a pochi chilometri dal valico di frontiera di Nasib. Il presidio, considerato dagli analisti uno dei punti di forza degli uomini di Assad, è stato espugnato dopo oltre una settimana di assedio e un'intera notte di combattimenti, costati decine di morti.

Si tratta - dicono gli esperti - di una svolta nello sviluppo del conflitto, vista l'importanza strategica del presidio posto a pochi chilometri dal valico di frontiera di Nasib, il principale tra quelli che collegano la

Siria alla Giordania, e attraverso il quale passa l'autostrada Damasco-Amman.

Intanto, sempre ieri, per la prima volta dall'inizio dei combattimenti a Damasco, le forze governative hanno bombardato il quartiere di Barze, considerato uno dei centri strategici dell'opposizione al regime di Assad. Lo riferiscono diversi testimoni sul terreno, citati dalle agenzie di stampa. Si hanno inoltre notizie non confermate di decine di civili e ribelli uccisi, ma le informazioni non possono essere verificate in maniera indipendente. Nessun dettaglio in merito è stato fornito dalle fonti ufficiali del Governo.

Il Ministero degli esteri italiano ha intanto informato del sequestro

di quattro giornalisti nel nord della Siria. Stando alle prime indiscrezioni, i quattro - un reporter della Rai e tre freelance - sarebbero stati traditi dai propri accompagnatori appena passato il confine. Nella stessa zona, a gennaio, era stato rapito il giornalista statunitense freelance James Foley.

A livello diplomatico, nelle prossime settimane il presidente statunitense, Barack Obama, incontrerà a

Washington i leader di Qatar, Turchia e Giordania per colloqui sulla crisi siriana.

Il primo a essere ricevuto alla Casa Bianca sarà il 25 aprile l'emiro del Qatar, Sheikh Hamad bin Khalifa Al Thani, seguito tre giorni più tardi dal re giordano Abdullah II. Chiuderà il giro di incontri il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, che sarà a Washington il 16 maggio. «Gli Stati Uniti e la

Turchia sono partner nell'affrontare una serie di temi vitali globali e regionali» ha spiegato in una nota la Casa Bianca, sottolineando che al centro dell'incontro con Erdogan ci sarà la «Siria, la cooperazione economica e commerciale e la lotta al terrorismo».

La crisi siriana e i suoi effetti regionali, in particolare in campo umanitario, saranno anche al centro dei colloqui con il re giordano, con il quale Obama parlerà delle riforme politiche ed economiche nel regno e di «altre tematiche regionali di reciproco interesse».

Crolla un edificio abusivo di sette piani vicino a Mumbai Decine di morti in India



Una donna appena estratta dalle macerie (Afp)

NEW DELHI, 6. Continuano senza sosta le operazioni di soccorso fra le macerie dell'edificio abusivo in costruzione di sette piani - i primi quattro già occupati - crollato giovedì sera a Thane, agglomerato urbano a nord di Mumbai (India centrale), con un bilancio ancora provvisorio di 73 morti. Lo riferisce l'emittente Times Now. I media sottolineano che intere famiglie sono state distrutte e che fra le vittime si contano molti operai e almeno 23 bambini. In mattinata, a 36 ore

dal crollo, i soccorritori sono riusciti a raggiungere una donna ancora viva che è stata immediatamente trasferita in ospedale. Alok Avasthi, responsabile della Forza nazionale di soccorso per i disastri, ha indicato alla Ndtv che il 70 per cento delle macerie è stato rimosso e che in giornata si spera di poter estrarre altre persone ancora vive e rimaste intrappolate. Il prefetto della città ha confermato che la costruzione era illegale ed era in via di realizzazione senza permessi.

Scontri a Bamako fra poliziotti di fazioni contrapposte

Il Mali senza cibo e medicine



Bambini maliani osservano un soldato francese a Gao (Afp)

BAMAKO, 6. Il protrarsi del conflitto in Mali rende sempre più drammatiche le condizioni della popolazione. Nel quadro allarmante disegnato dai rapporti internazionali, la Croce rossa locale indica come priorità il sostentamento alimentare della popolazione, la protezione dei bambini e l'assistenza medica. In questo senso si è espresso il presidente dell'organizzazione, Cisse Abdourahmane, intervenendo ieri a un incontro internazionale a Roma. «Particolarmente necessari sono i farmaci per le prolassi antimalariche», ha aggiunto Abdourahmane, secondo il quale solo dopo questa fase di emergenza, si potrà passare alla ricostruzione del tessuto economico e sociale delle zone fustate dalla guerra.

All'incertezza sull'esito del conflitto al nord, intanto, si somma quella sulla transizione politica a Bamako. A conferma delle tensioni, c'è stato ieri un conflitto a fuoco tra agenti di polizia affiliati a due sindacati rivali, uno dei quali considerato vicino all'ancora influente capitano Amadou Haya Sanogo, capo dei militari golpisti che il 22 marzo 2012 rovesciarono il presidente Amadou Toumani Touré.

La grande lezione del piccolo Scerifno

Quanto sono vulnerabili questi nonni

ODDONE CAMERANA A PAGINA 4

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

- Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi;
- Antonio Cañizares Llovera, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

Il Santo Padre ha nominato Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica il Reverendissimo Padre José Rodríguez Carballo, Ministro Generale dell'Ordine Francescano dei Frati Minori (O.F.M.), elevandolo in pari tempo alla sede titolare di Belcastro, con dignità di Arcivescovo.

La Casa Bianca cerca il compromesso al Congresso per bloccare i tagli automatici alla spesa

Dati deludenti dal mercato del lavoro americano

WASHINGTON, 6. Il mercato del lavoro americano frena e torna ad alimentare i timori di un rallentamento dell'economia a stelle e strisce. In marzo sono stati creati solo 88.000 posti lavoro, la cifra più bassa dal giugno 2012. Il tasso di disoccupazione è però calato al 7,6 per cento, ai minimi dal dicembre 2008: una notizia solo all'apparenza positiva, dato che - sottolineano gli esperti - va rilevata anche l'uscita dalla forza lavoro di 496.000 persone. Il tasso di partecipazione è dunque calato al 63,3 per cento, ai minimi dal 1979.

La fotografia scattata dal dipartimento del Lavoro ha inciso negativamente sulle Borse: i dati sono stati sotto le attese degli analisti, che scommettevano sulla creazione di 190.000 posti di lavoro. Immediata la reazione degli indici sulle due sponde dell'Atlantico. In Europa le piazze finanziarie hanno chiuso tutte in rosso, a eccezione di Milano (più 0,63 per cento a 15.250 punti), spinta dalle banche e con Enel, Green Power e Fimmeccanica in forte rialzo, rispettivamente al più 3,75 e al più 2,89 per cento.

Negli Stati Uniti, a Wall Street, l'avvio è stato subito all'insegna del segno negativo; tuttavia, i listini americani hanno ridotto parte delle perdite di avvio seduta nel corso della giornata. In calo il petrolio, mentre sale l'oro che, dopo la fuga degli ultimi giorni, è tornato a



La scritta «impieghi» campeggia sull'edificio della Camera di commercio di Washington (Afp)

brillare, anche in seguito ai timori per le tensioni nella penisola coreana.

La Casa Bianca si dice «elusiva» dai dati sul lavoro. «Resta ancora da fare ma i dati mostrano come l'economia continui a riprendersi dalla crisi; è necessario andare avanti con le politiche a sostegno della crescita e dell'occupazione». E Washington - afferma la Casa Bianca rivolgendosi al Congresso - deve evitare di

«autoinfliggersi ferite» che potrebbero gravare sulla sua economia. Ferite quali i tagli automatici alla spesa, che sono arbitrari, non necessari e che - secondo le stime - si traducono nella perdita di altri 750.000 posti di lavoro entro la fine dell'anno. E sono proprio i tagli automatici alla spesa che, secondo il Tesoro americano, ostacolano la creazione di posti di lavoro.

I dati riaccendono i riflettori sulla Fed e sulle sue prossime mosse, alimentando i timori per una conclusione prematura dell'allentamento monetario e delle misure di sostegno da parte della Banca centrale.

È in questo quadro che il presidente Obama si appresta a presentare, il prossimo 10 aprile, la sua finanziaria. A caccia di un compromesso, Obama mette sul tavolo tagli alla spesa per i programmi di assistenza statale in cambio di una stretta sugli sgravi fiscali per i cittadini americani più abbienti.

La manovra di Obama punta a ridurre il debito di 1.800 miliardi di dollari in dieci anni. «Il presidente ha detto chiaramente che vuole un compromesso ed è disposto a decisioni anche difficili per ridurre il deficit e il debito, ma solo nell'ambito di un pacchetto di misure bilanciate che preveda un maggiore contributo al risanamento da parte dei più ricchi e della spesa», si legge in una nota della Casa Bianca. Tuttavia, al Congresso la partita con i repubblicani si preannuncia molto complicata.

BRUXELLES, 6. I tre principali istituti di rilevazioni statistiche europei (il tedesco Ifo, il francese Insee e l'italiano Istat) prevedono una graduale uscita dell'Europa dalla recessione con un'attività economica che dovrebbe tornare a crescere nel secondo trimestre 2013. È quanto emerge dall'«Eurozone economic outlook» sui primi tre trimestri dell'anno, diffuso ieri.

In particolare, il pil Uc dovrebbe stabilizzarsi nel primo trimestre, prima di crescere moderatamente nel secondo (più 0,1 per cento) e nel terzo (più 0,2).

Nel quarto trimestre del 2012, sostengono i tre istituti, l'attività economica nell'area dell'euro si è contratta dello 0,6 per cento (meno 0,1 nel trimestre precedente). La diminuzione delle esportazioni ha frenato la crescita del pil, mentre per la domanda interna prosegue il trend negativo. Tuttavia, il lieve miglioramento della fiducia delle imprese registrato nel primo trimestre dell'anno potrebbe determinare valori positivi per l'economia dell'area dell'euro a partire dal secondo trimestre. Per i tre istituti le esportazioni, in accelerazione dalla fine del 2012, continueranno a essere trainate principalmente dalla ripresa della domanda dei mercati emergenti (stimolata dall'orientamento espansivo delle politiche economiche) e dal maggior dinamismo dell'economia statunitense. La ripresa del commercio internazionale e il graduale allentamento delle tensioni sui mercati finanziari intertemperano il calo degli investimenti privati.

Per quanto riguarda i consumi privati, invece, nel primo trimestre è stimata una nuova diminuzione, prima di segnare il passo nei trimestri successivi. Tale tendenza è una conseguenza della moderazione dell'inflazione e di una attenuazione del processo di consolidamento fiscale, accompagnati però da una crescita persistente della disoccupazione. Sotto l'ipotesi che il prezzo del petrolio si stabilizzi a 110 dollari al barile e che il tasso di cambio

tra dollaro ed euro fluttui attorno a 1,30, ci si attende che l'inflazione decelererà dall'1,8 per cento del primo trimestre 2013 all'1,5 per cento nel terzo trimestre. Ma si tratta - si sottolinea nel documento di Ifo, Insee e Istat - di una previsione basata sull'ipotesi che le tensioni sui mercati finanziari nell'area non si riacutizzino e soggetta ai rischi legati alla instabilità politica nell'area dell'euro.

Il pericolo maggiore potrebbe arrivare da Cipro, dove la crisi non accenna a stemperarsi. Secondo la stampa locale, i manager della Bank of Cyprus, la più grande banca del Paese, avrebbero distrutto le prove circa i problemi finanziari dell'istituto, mettendo così a repentaglio l'intera economia cipriota. Un rapporto commissionato dalla Banca centrale sembrerebbe chiamare in causa soprattutto l'ex presidente del comitato di amministrazione della Bank of Cyprus, Andreas Eliades, e l'ex direttore responsabile del mercato dei capitali, Christakis Patsalides. Nei computer dei due ex dirigenti non sono state infatti ritrovate email scritte tra il 2009 e il 2012, mentre invece è stato ritrovato un software speciale per la cancellazione dei dati che non apparteneva alla configurazione standard dei computer della banca. In particolare sul computer di Patsalides è stata effettuata una notevole cancellazione di informazioni in data 18 ottobre 2012.

Ostacoli nelle trattative sulla Grecia

BRUXELLES, 6. Nuovi ostacoli nel lento negoziato fra l'Europa e la Grecia. La Commissione Ue ha fatto sapere che «non può confermare nessuna informazione» riguardo a un suo possibile veto sulla fusione tra Banca nazionale della Grecia (Bng) ed Eurobank, ma ricorda che l'operazione deve essere valutata non solo in base alle norme antitrust ma anche all'«impatto che avrà su deficit e debito» di Atene.

Bruxelles, ha ricordato il portavoce della Commissione, Olivier Bally, che non ha l'abitudine di commentare i negoziati in corso, incluse le difficili discussioni fra la troika (la squadra di esperti Ue, Fmi e Bce) e Atene, invitando a «non alimentare la speculazione». La troika è tornata ieri ad Atene per ispezionare lo stato del bilancio e delle riforme. L'obiettivo è quello di assicurare alla Grecia un nuovo prestito da 2,8 miliardi di euro, previsto per il mese scorso.

Varato in Italia il decreto sui debiti della pubblica amministrazione

ROMA, 6. Il Consiglio dei ministri italiano ha varato sabato mattina il decreto sui debiti della pubblica amministrazione. Con il provvedimento verranno dunque rimborsati alle imprese, in un anno, quaranta miliardi di euro. Il presidente del Consiglio Mario Monti ha spiegato che i ritardi della pubblica amministrazione nei pagamenti «sono una situazione inaccettabile e che è stata a lungo accettata». Il decreto, ha detto ancora, consentirà invece pagamenti «chiari, semplici e veloci, senza oneri o complicazioni inutili».

Secondo le stime, il debito totale nei confronti delle imprese si aggira attorno a una cifra compresa fra i 90 e i 130 miliardi di euro.

Inaugurata da Erdogan la nuova Borsa

Istanbul punta alla leadership negli affari



Il primo ministro turco all'inaugurazione della Borsa di Istanbul (Reuters)

ANKARA, 6. Nasce con un tulipano sullo stemma e con l'ambizione di entrare nella top ten mondiale la nuova Borsa di Istanbul, inaugurata ieri dal premier Recep Tayyip Erdogan.

Il nuovo mercato è il frutto della fusione dell'Istanbul Stock Exchange, della Borsa dei Derivati e della Borsa dell'oro della metropoli turca. Ha come logo ufficiale un tulipano, simbolo tradizionale di Istanbul durante l'impero ottomano, e come guida l'ex-presidente dell'Istanbul Stock Exchange, Ibrahim Turbanut.

La creazione di questa nuova piazza affaristica rientra nel disegno del Governo presieduto da Erdogan, che fu sindaco della città vent'anni fa, di fare di Istanbul una delle grandi capitali mondiali: politica, diplomatica, economica e finanziaria. La metropoli del Bosforo (quindici milioni di abitanti) è infatti al centro di tutti i progetti di sviluppo del Governo. Saranno completati molto presto i lavori per la realizzazione del terzo ponte e del tunnel nel Bosforo; è inoltre prevista la costruzione di un terzo aeroporto. Verso Istanbul, infine, si stanno spostando molti centri di potere finora situati ad Ankara. Erdogan stesso l'ha scelta come residenza ufficiale sul Bosforo.

Inaugurando la nuova Borsa, il premier turco ha annunciato che presto trasferirà a Istanbul anche la sede della Banca centrale e quelle

delle banche pubbliche del Paese. Più che mai la città rappresenta il volto della nuova Turchia, potenza regionale emergente, che in dieci anni di boom ha triplicato il pil per abitante, diventando un'importante economia in piena fase di sviluppo nonostante la crisi.

In Europa ancora poche donne ai vertici delle carriere scientifiche

BRUXELLES, 6. Nonostante che la percentuale di ricercatrici in Europa sia in aumento, la loro presenza nelle discipline e carriere scientifiche rimane ancora insufficiente. A questa conclusione giunge l'ultima edizione dell'indagine «She figures» pubblicata ieri dalla Commissione europea. Le donne rappresentano soltanto il 33 per cento dei ricercatori europei, il 20 per cento dei professori ordinari e il 15,5 per cento dei direttori degli istituti di istruzione superiore.

Mentre in tutti i settori il loro numero ha conosciuto una crescita più rapida rispetto ai loro colleghi maschi (dal 2002 al 2009 un aumento del 51,1 per cento all'anno per le donne contro uno del 3,3 per gli uomini), le ricercatrici incontrano ancora difficoltà nel rag-

giungere incarichi decisionali, con una media di una sola donna ogni due uomini nei comitati scientifici e di gestione in tutta l'Unione europea.

Stando al Rapporto diffuso ieri, inoltre, nel 2010 la percentuale di studentesse universitarie (55 per cento) e laureate (59 per cento) ha superato quella degli uomini, ma questi ultimi sono in numero superiore tra gli studenti di dottorato e i dottorati di ricerca. Inoltre, nella scala della carriera universitaria, le donne rappresentano il 44 per cento dei ricercatori con un dottorato nei primi gradi della carriera e soltanto il 20 per cento di quelli nei gradi più alti. L'insufficiente rappresentanza femminile è evidente soprattutto in campi quali la scienza e l'ingegneria.

Lisbona prepara correzioni alle misure di austerità

LISBONA, 6. Riunione straordinaria oggi del Consiglio dei ministri portoghese, dopo la bocciatura da parte della Corte Costituzionale di alcune misure previste dal bilancio 2013, come quelle sulle riduzioni ai congedi per malattia e i tagli agli ammortizzatori per i disoccupati. La convocazione del Governo è legata al voto che questa bocciatura rischia di provocare nei conti pubblici portoghese, con un impatto stimato in 1,3 miliardi di euro. Il Governo di centrodestra del premier Passos Coelho aveva definito queste misure nell'ambito degli accordi relativi al piano di aiuti accordati da Unione europea, Bce e Fondo monetario internazionale. Dal partito del premier si ricorda che «non c'è spazio di manovra sul memorandum» fissato con la troika, che prevedeva fra l'altro per l'anno in corso risparmi fino a cinque miliardi di euro, grazie anche alle misure bocciate ieri dai giudici supremi. Di recente la Banca centrale del Paese iberico ha rivisto al ribasso le stime per il 2013 e si attende una contrazione del pil del 2,3 per cento.

Per risanare il deficit del bilancio statale

La Francia studia la vendita di società pubbliche

PARIGI, 6. Il Governo francese sta studiando la vendita delle sue quote in alcune grandi aziende di cui è azionista per risanare le finanze pubbliche. Tale scelta, già ipotizzata da diversi analisti delle politiche del presidente François Hollande, è stata confermata ieri dal ministro per il Risanamento produttivo, Arnaud Montebourg. «Nel quadro del risanamento di bilancio e della modernizzazione delle politiche pubbliche, riflettiamo in effetti a un cambiamento delle nostre partecipazioni», ha affermato Montebourg, in un'intervista al quotidiano statunitense «The Wall Street Journal».

L'esperto governativo ha precisato che non si esclude «questo genere d'azione», pur specificando che

«non vogliamo perdere la nostra influenza sulle imprese». Nell'intervista, Montebourg si è tuttavia rifiutato di dire quali partecipazioni potrebbero essere messe in vendita dal Governo per risanare la difficile situazione delle finanze pubbliche che ha ereditato.

Di recente, il Governo di Hollande ha riconosciuto di non essere in grado di raggiungere l'obiettivo di riportare il deficit di bilancio all'interno del 3 per cento del prodotto interno lordo entro quest'anno e sta cercando di negoziare con la Commissione europea una proroga per il rientro nei criteri di spesa fissati fin dal Trattato di Maastricht e sempre confermati dai successivi accordi europei.



Il ministro francese per il Risanamento produttivo, Arnaud Montebourg (Reuters)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco vice direttore
Piero Di Domenico coordinatore caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANSA EDITORIALE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 698 8376, 06 698 8449 fax 06 698 8375 segreteria@osservatoreromano.it

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8498 photos@ossrom.va

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 410, \$ 805
Africa, Asia, America Latina: € 520, \$ 665
America Nord, Oceania: € 500, \$ 740
Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82818, ufficio@diffusione@ossrom.va
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 85714, info@ossrom.va
Neologismi: telefono 06 698 83476, fax 06 698 83757

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Era, direttore generale
Sede legale
Via Molino Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30212309, fax 02 3022274
segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotori della diffusione de «L'Osservatore Romano»
Inscas San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valdinlesne

Decine di migliaia di profughi centroafricani si stanno riversando nei Paesi confinanti

Fuga da Bangui

Dopo il colpo di Stato la coalizione Seleka recluta soldati

BANGUI, 6. Non s'interrompe la fuga delle popolazioni della Repubblica Centroafricana teatro due settimane fa del colpo di Stato messo in atto dalla coalizione Seleka che ha rovesciato il presidente François Bozizé e il suo leader, Michel Djotodia, si era autoproclamato capo dello Stato, aveva sospeso la Costituzione, sciolto il Parlamento e nominato un Governo di 34 membri. Nelle ultime due settimane nuovi arrivi di rifugiati si sono registrati in Ciad, Camerun e Repubblica Democratica del Congo portando a oltre 77.000 il totale delle persone che dall'inizio del conflitto, lo scorso di-

cembre, sono fuggite verso gli altri Paesi della regione, secondo quanto precisato ieri dall'alto commissario dell'Onu per i rifugiati (Unhcr).

Le necessità di queste persone, provenienti soprattutto dalla capitale Bangui, sono ingenti. L'Unhcr sottolinea che molti hanno lasciato le proprie case in fretta e non hanno potuto portare con sé i propri averi. Spesso non hanno un posto dove dormire, talvolta hanno trovato una sistemazione presso famiglie locali, esse stesse in condizioni di estrema povertà. Il maggior numero di profughi centroafricani, oltre trentamila, hanno varcato il confine della Repubblica Democratica del Congo nel cui territorio l'Unhcr ha fornito assistenza a circa 26.700 persone. In Ciad sono stati registrati circa 5.600 profughi, mentre oltre un migliaio sono scappati in Camerun. L'agenzia dell'Onu sottolinea che anche all'interno della Repubblica Centroafricana la situazione continua a presentarsi precaria. «Ben 173.000 persone sono state sradicate dai recenti scontri, pur stando all'interno dei confini nazionali», si legge nella nota diffusa dall'Unhcr.

Nel frattempo, suscita preoccupazione in diversi osservatori il reclutamento di soldati avviato dalla Seleka, in contrasto palese con la promessa fatta da Djotodia di disarmare le sue milizie e avviare un programma di smobilitazione e reinsedi-

mento sociale anche per far cessare saccheggi e violenze. I reclutamenti, spiegati dalla Seleka con la necessità di invertire la prassi seguita durante il decennio che ha visto Bozizé al potere, cioè di ammettere nell'esercito in pratica solo elementi dell'etnia gbaya, contrasta altresì con l'impegno assunto in questi giorni da Djotodia di obbedire alle indicazioni emerse dal vertice tenuto mercoledì nella capitale ciadiana N'Djamena dalla Comunità economica dei Paesi dell'Africa centrale (Cecac). Il giorno dopo si era recata a Bangui una delegazione formata da ministri degli Esteri della Cecac, rappresentanti dell'Onu, dell'Unione africana e dell'Unione europea e dall'inviato speciale dei Paesi francofoni, il belga Louis Michel. Djotodia, che dopo il colpo di Stato aveva parlato di una transizione di tre anni, si era piegato alle richieste della comunità internazionale, cioè l'insediamento immediato di un Consiglio nazionale di transizione (Cnt) incaricato di guidare una transizione di diciotto mesi. Primo compito del Cnt sarà eleggere un suo presidente e un capo dello Stato ad interim. Al momento stesso deve essere costituito un organismo legislativo che avrà come mandato la redazione di una nuova Costituzione e il voto delle principali leggi in attesa dell'elezione di un Parlamento alla fine della transizione.

Dopo gli scontri a Muxungué tra forze di polizia e militanti della Renamo

Tensione in Mozambico



Militanti della Renamo durante un addestramento (Afp)

MAPUTO, 6. Il Fronte di liberazione del Mozambico (Frelimo), il partito socialista al potere da oltre un ventennio, ha ribadito di condannare ogni minaccia di violenza e di essere disponibile al dialogo con la Resistenza nazionale mozambicana (Renamo), la formazione conservatrice da sempre all'opposizione.

Un portavoce del Frelimo si è espresso in questo senso dopo i fatti violenti a Muxungué, nella provincia centrale di Sofala, dove sono morte almeno cinque persone in scontri tra la polizia e militanti della Renamo. «Non c'è posto per la guerra, nelle nostre istituzioni

democratiche. Ripudiamo e condanniamo le minacce di ritorno della guerra», ha detto il portavoce, ricordando che «in democrazia le diatribe politiche devono essere risolte con il dialogo in modo che il Paese si possa concentrare negli obiettivi di sviluppo per creare prosperità per tutti».

Frelimo e Renamo erano stati protagonisti della guerra civile terminata oltre vent'anni fa. Negli ultimi mesi, però, erano state diverse le prese di posizione degli ex ribelli della Renamo che avevano rivelato un aumento della tensione.

Colloqui in Kazakistan sul nucleare iraniano

ALMATY, 6. Sono ripresi oggi ad Almaty, nel Kazakistan, i colloqui tra il gruppo cinque più uno (i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu più la Germania) e la delegazione iraniana sul programma nucleare di Teheran. Il primo round di negoziati, svoltosi ieri, si era concluso senza un nulla di fatto. Prima dell'inizio della sessione odierna, l'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, Catherine Ashton, che dirige i negoziati per il gruppo cinque più uno, e il capo negoziatore iraniano, Saeed Jalili, hanno avuto un incontro bilaterale in un hotel di Almaty. Durante un precedente colloquio sempre nella città kazaka a fine febbraio, la delegazione del gruppo cinque più uno aveva presentato all'Iran una proposta che prevedeva la sospensione, e non più il blocco, delle attività per l'arricchimento dell'uranio al 20 per cento. In cambio, era stato offerto di allentare alcune sanzioni sul commercio dell'oro e sul settore petrolchimico iraniano che hanno accentuato le difficoltà dell'economia di Teheran.

L'Onu invita Obama a chiudere Guantanamo

NEW YORK, 6. L'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Navi Pillay ha chiesto di nuovo ieri all'Amministrazione del presidente statunitense, Barack Obama, di chiudere la prigione di Guantanamo affermando che il carcere per sospetti terroristi nell'isola di Cuba è «in chiara violazione della legge internazionale». Pillay si è detta «profondamente delusa» dal fatto che l'Amministrazione Obama in quattro anni non sia stata capace di chiudere Guantanamo «nonostante i ripetuti impegni per farlo». L'esistenza del carcere cubano, ha detto il commissario Onu «mette gravemente in dubbio la posizione degli Stati Uniti come difensori dei diritti umani e indebolisce il ruolo di Washington quando affronta questi temi in altre parti del mondo».

Immanzitutto si chiede un primo passo: rilasciare i detenuti che sono riconosciuti estranei al terrorismo. Dei 166 rimasti a Guantanamo metà potrebbero essere già oggi trasferiti nel loro Paese e in Paesi terzi, ha notato Pillay. Altri, invece, sarebbero stati individuati per la carcerazione sine die. Alcuni di essi si trovano lì da oltre un decennio. Solo nove detenuti di Guantanamo sono stati incriminati o condannati da quando il carcere cubano ha aperto i battenti nel gennaio 2002 e di recente il Southern Command ha chiesto all'erario 49 milioni di dollari per costruire un nuovo edificio per prigionieri speciali in aggiunta alle altre spese di ristrutturazione necessarie dopo che il Congresso ha deciso di tenere aperto il carcere a tempo indeterminato.

L'ambasciata statunitense al Cairo avverte sul pericolo di possibili disordini

Manifestazioni antigovernative in Egitto



Agenti schierati al Cairo (Epa)

IL CAIRO, 6. C'è il rischio che sfocino in episodi di violenza le manifestazioni indette per oggi pomeriggio in Egitto dal Movimento 6 Aprile e ribattezzata Giornata della collera. Questo l'avvertimento diramato dall'ambasciata degli Stati Uniti al Cairo, che in una nota ricorda che la protesta organizzata in occasione della fondazione del gruppo inizierà alle 16 locali. La sede diplomatica ha anche messo in guardia da possibili deviazioni del traffico e ingorghi a seguito delle manifestazioni al Cairo e ad Alessandria d'Egitto. Proteste sono state organizzate in diversi altri governatorati, tra i quali Giza, Qalyubiya, Sharqiya, Beheira, Gharbiya, Suez e a Port Said.

Al momento non sono indicazioni che fanno presupporre che le istituzioni di Washington o i cittadini statunitensi possano essere obiettivo dei manifestanti, ma l'ambasciata degli Stati Uniti indica comunque ai suoi connazionali di evitare queste manifestazioni per un loro potenziale esito violento. L'ambasciata ha poi sconsigliato ai cittadini americani in Egitto di viaggiare domani sui treni, che potrebbero essere frequentati dai manifestanti.

I giovani del Movimento del 6 Aprile intendono «sinnescare una mobilitazione popolare per far cadere il presidente egiziano Mohammed Mursi». Lo ha affermato ieri alle agenzie di stampa internazionali uno dei fondatori del Movimento, Mohammed Adel, alla vigilia delle nuove manifestazioni di piazza indette in tutto l'Egitto. Secondo

Adel, le manifestazioni «si svolgeranno sia al Cairo che in altre province del Paese». «I dimostranti - ha sottolineato - scenderanno in strada ancora una volta «per esprimere la loro rabbia contro le politiche adottate dal Governo e contro la crisi economica» che ha messo in ginocchio il Paese. Per l'attivista, la caduta del Governo Mursi, che «non ha mantenuto le promesse» annunciate subito dopo l'insediamento, «sarà una delle richieste del Movimento durante la mobilitazione di oggi che proseguirà nei giorni successivi».

Adel ha ammesso tuttavia che «non si tratta di un obiettivo facile da raggiungere, ma dipende dal numero di persone che saremo in grado di mobilitare». Rispondendo, a una domanda sul rischio che le odierne manifestazioni sfocino in nuovi episodi di violenza, ha sottolineato che «le preoccupazioni del Movimento 6 aprile «sono ben altre. Abbiamo già in carcere tre dei nostri dirigenti e abbiamo ricevuto altre minacce in tal senso».

In questo clima di tensione si svolgono i negoziati con il Fondo monetario internazionale per un prestito ritenuto fondamentale per superare la grave crisi economica che da due anni, dopo la destituzione del presidente Hosni Mubarak, attraversa il Paese. Un contesto in cui i problemi politici e sociali rappresentano una vera minaccia per la sicurezza. Così si è espresso recentemente il ministro della Difesa e capo dell'esercito Abdel Fatah El Sisi.

Ancora sangue sulla campagna elettorale irachena

BAGHDAD, 6. A due settimane dalla cruciale elezione provinciale del 20 aprile, prima consultazione in Iraq dal 2010, almeno venti persone sono morte e altre 25 sono rimaste ferite nell'ennesimo attentato a sfondo politico. A Baquba, una sessantina di chilometri a nord est di Baghdad, un commando è entrato in azione attaccando una riunione pre-elettorale: prima uno degli assessori ha scagliato una bomba a mano tra i partecipanti, quindi è sopravvenuto un attentatore suicida che si è fatto saltare in aria in mezzo a loro. Le vittime erano sostenitori di Muthanna Ahmed Abdulwahid, candidato per Azimun Ala al-Bina, piccolo partito locale d'ispirazione sunnita: l'obiettivo era probabilmente proprio lui, che però è rimasto illeso. Dall'inizio della campagna sono già dodici i politici in lotta uccisi.

Le Nazioni Unite e il dialogo nello Yemen

SAN'A, 6. Le autorità yemenite devono prendere d'urgenza delle «misure di fiducia» in favore delle popolazioni del sud del Paese che hanno subito delle ingiustizie. Lo ha dichiarato l'inviato speciale delle Nazioni Unite, Jamal Benomar. Lo Yemen, l'unico Paese arabo dove la rivolta è stata risolta con una soluzione negoziata, ha iniziato il 18 marzo scorso un dialogo nazionale cruciale per il suo futuro ma osteggiato dagli autonomisti sudisti più radicali.

«Il Governo di San'a deve prendere immediatamente delle misure di fiducia nel sud per rispondere alle rivendicazioni degli autonomisti a proposito della confisca illegale e ingiusta delle proprietà e delle espulsioni dall'esercito o dall'amministrazione» ha aggiunto Benomar nel corso di una conferenza stampa a New York dopo una riunione a porte chiuse del Consiglio di sicurezza dell'Onu sullo Yemen. Benomar ha avvertito che il tempo stringe, «con meno di un anno» per completare il processo di transizione democratica fino alle elezioni. L'inviato speciale delle Nazioni Unite ha inoltre rivolto un appello alle autorità di San'a per accelerare le riforme - per ora solo annunciate - destinate a ristrutturare e unificare le forze armate.

Prosegue l'occupazione del Parlamento ucraino

KIEV, 6. I deputati dell'opposizione ucraina occupano il Parlamento per il quinto giorno consecutivo, chiedendo che siano indette al più presto le elezioni comunali a Kiev dopo due anni e mezzo di amministrazione straordinaria.

La protesta è condotta dai parlamentari dei partiti Patria dell'ex premier ucraino e leader dell'opposizione in carcere, Yulia Tymoshenko, Udar del campione del mondo di pugilato Vitali Klitschko, e dagli ultranazionalisti di Svoboda.

I leader delle tre maggiori formazioni politiche dell'opposizione accusano il Partito delle regioni del presidente Viktor Ianukovich di volere rimandare le elezioni comunali per paura di una forte sconfitta. E questo nonostante l'impopolare Leonid Cernovestki si sia ufficialmente dimesso da sindaco già nel giugno scorso e non sia più di fatto a capo della capitale dell'ex Repubblica sovietica ormai dal novembre del 2010.

Da quando cioè il presidente Ianukovich lo ha di fatto sostituito dandogli ampi poteri al capo dell'amministrazione comunale, Oleksandr Popov. Giovedì scorso i deputati della maggioranza hanno deciso di proseguire i lavori parlamentari in un'altra sede, ignorando così le richieste dell'opposizione.

Nel frattempo, l'Unione europea «ha preso nota con rammarico» della conferma della condanna a 4 anni di reclusione per l'ex ministro dell'Interno del Governo Tymoshenko, Yuri Lutsenko. «Ribadiamo la nostra forte preoccupazione per questo processo che non ha rispettato gli standard internazionali per quanto riguarda i procedimenti legali equi, trasparenti e indipendenti», hanno sottolineato l'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune, Catherine Ashton, e il commissario Ue all'Allargamento Stefan Fuele.

Putin in Germania per incontrare Angela Merkel

BERLINO, 6. Il presidente russo, Vladimir Putin, sarà a Berlino domani e lunedì. In programma, un incontro con il cancelliere tedesco, Angela Merkel, che senza dubbio «solleverà la questione delle ispezioni alle organizzazioni non governative», come ha confermato il consigliere del Cremlino, Yuri Shashkov. «Non so quanto aspro sarà lo scambio di opinioni, ma sono a conoscenza dell'atmosfera in vista dell'incontro», ha aggiunto.

Il portavoce del Governo tedesco, Steffen Seibert, aveva infatti denunciato i controlli effettuati presso le fondazioni tedesche e i loro partner in Russia, organizzazioni che, aveva aggiunto, «svolgono un ruolo importante nello sviluppo delle relazioni bilaterali». «Tutte le misure che danneggiano il loro lavoro o lo criminalizzano danneggiano le nostre relazioni», aveva aggiunto anticipando l'intenzione di Angela Merkel di parlare

al leader del Cremlino dell'applicazione della legge varata lo scorso anno in base alla quale le organizzazioni che ricevono finanziamenti dall'estero sono soggette a controlli stringenti e devono registrarsi come «agenti stranieri».

Altre proteste attendono Putin ad Hannover, dove il presidente russo parteciperà domani, sempre insieme ad Angela Merkel, all'inaugurazione della Fiera dell'industria, in cui la Russia è ospite d'onore, e il giorno dopo deputerà una corona al memoriale per le vittime del lavoro forzato in epoca nazista. Diversi gruppi impegnati nella difesa dei diritti umani hanno preannunciato picchetti di protesta fuori dalla fiera. «Le politiche di Putin non lo rendono un partner adatto per la nostra fiera», ha commentato Julia Willie Hamburg, leader dei Verdi di Hannover, coordinatrice delle proteste di domenica.

La grande lezione del piccolo Serafino

Quanto sono vulnerabili questi nonni

di ODDONE CAMERANA

Serafino ha 7 anni e il giorno in cui avviene quanto mi avvio a raccontarlo era uno di quelli in cui suo nonno andava a prenderlo a scuola. Parcheggiata l'auto nella via adiacente, questi si era lasciato andare a sospetti ed elucubrazioni sulla possibilità, stando alle nuove regole del traffico cittadino, di ricevere una multa per aver percorso una strada vietata, l'unica, per altro, che consentiva l'accesso alla via accanto all'edificio scolastico. Senonché in seguito, al momento in cui la scala da cui sarebbero spuntati i primi ragazzini in fase di uscita cominciò a popolarsi, il suo pensiero era stato quello di chiedersi se, tra i ragazzini incappottati e incappucciati, avrebbe riconosciuto subito il nipote che non vedeva da qualche settimana. Interrogativo rientrato, perché fu il nipote a riconoscerlo il nonno e simultaneamente a essere da questo riconosciuto in quanto non portava alcun cappuccio. Soddisfatto di co-

me erano andate le cose, il nonno si offrì di liberare il nipote dal pesante zaino ricevendo invece un deciso rifiuto.

Erano le 16,30 di un venerdì invernale e a quel punto occorreva decidere se andare a casa del nipote o quella del nonno. La scelta era caduta su quest'ultima soluzione imponendo al resto del pomeriggio un programma già sgrammaticato in altre precedenti occasioni. Arrivati a casa del nonno, ci sarebbe stata per prima cosa un latte caldo con zucchero, servito in una tazza con la cannuccia e consumato poco alla volta nella cucina in un silenzio rotto appena dall'audio della televisione tenuto a basso volume. Dopo di che si sarebbe usciti all'aperto e sfruttando il residuo di luce pomeridiana, nonché provvisti di una luce portatile, ci si sarebbe recati a visitare il vecchio ri-

fugio antiaereo, costruzione ricavata nel fianco della collina e che Serafino aveva battezzato col nome di "caverna", termine più in linea con il mondo magico dei video che, più di un residuo della seconda guerra mondiale, alimentavano la sua fantasia giovanile. Così era andata, tanto è vero che al rientro in casa, dopo la

Arrivati a casa ci sarebbe stato un latte caldo con zucchero consumato poco alla volta in cucina. In un silenzio rotto appena dal televisore a basso volume

visita dei corridoi immersi nella nebbia del rifugio, Serafino si era dovuto liberare delle scarpe e delle calze inzuppatesi nelle pozzanghere stagnanti sul fondo dei cunicoli. Di qui una nuova sosta davanti al video, questa volta accompagnata da una scodellina di cioccolato gelato.

Intanto si erano fatte le 18,30, ora di rientrare a casa, dove Serafino era atteso dal fratello più piccolo e dalla ragazza incaricata di farli cenare insieme. Come in altre occasioni simili il distacco dalla casa del nonno non era stato facile e senza ombre, e la conversazione durante il tragitto di ritorno in auto era stata più che altro un interrogatorio tenuto in vita dal nonno sulle preferenze del nipote in materia di cibo, luoghi, città, persone, amici con cui stare e passare il tempo. Poi, arrivati a casa, al momento di lasciarlo alle sue cose, nell'abbracciare il nipote, il nonno non aveva mancato di dirgli: «Giao Serafino, ti voglio bene come sempre, parole sussurrategli con un filo di voce all'altezza dell'orecchio.

E siamo arrivati a sabato, quando, fattosi ormai sera, il telefono fisso della casa del nonno squillò. «Pronto! Chi parla?» disse questi che stava vestendosi ed era sul punto di uscire per un impegno. «Nonno, sono Serafino! Aiuto!» «Cosa c'è Serafino? Non stai bene? Perché hai quella voce?» «Ho male alla gola...» «Serafino, cos'hai? C'è qualcosa che non va? Dove sei?» «Sono in bagno... aiuto».

«Ma che ti succede?» «Mi hanno picchiato...» «Stai buono! Vengo subito da te. Ti passo la nonna».

Quella che segue è la cronaca non scritta, ma che ognuno può immaginare, della situazione in cui i due nonni, presi in questa storia - allarmati dalla voce del nipote che si dichiarava in pericolo e sollecitava una dei due a precipitarsi in suo soccorso - ad un certo punto scoprono che la situazione creata era uno scherzo frutto di un inganno.

Era successo, infatti, che un compagno di scuola di Serafino, facendosi passare per quest'ultimo, aveva fatto il numero telefonico della casa dei nonni del suo amico e simulato la situazione sopra descritta, riuscendo a tal punto che, vista la piega non prevista assunta dalla situazione stessa, aveva sentito il bisogno di intervenire e rivelare la sua identità e che si trattava di uno scherzo. Così



aveva fatto, riassumendo inoltre il suo tono di voce normale dopo averlo alterato in modo che fosse preso per quello di Serafino.

Formata la calma e superato l'allarme di un momento non privo di angoscia, restavano alcune cose da chiarire e che richiedevano di venire sistemate in un quadro logico. Al nonno tornò in mente il pensiero che aveva accompagnato la visita di Serafino il pomeriggio del giorno precedente, quando aveva registrato di essersi sentito in colpa per aver trascurato quel nipote nel corso delle settimane precedenti in cui si era dedicato a una nipote femmina e cugina di Serafino. Pensiero all'origine dello stato d'animo di vulnerabilità emerso nel corso della telefonata col presunto Serafino.

Li per lì, infatti, il nonno aveva pensato che dietro la telefonata di richiesta di aiuto ci fosse il desiderio di Serafino di punirlo. E quando si

era capito che si trattava di un compagno di scuola di Serafino, sorgeva il sospetto che detto compagno avesse agito su sollecitazione dell'amico. Ipotesi e dubbi difficili da chiarire se non sottoponendo Serafino a un interrogatorio che non era il caso mettere in atto. Restava invece l'eventualità che il compagno di Serafino si fosse prestato a fare la telefonata incriminata in quanto animato dal proposito di approfittare della relazione affettuosa tra nonno e nipote per metterla in ridicolo.

Una provocazione dunque la quale, ancorché indice di una possibile maleducazione diffusa tra i ragazzi di oggi, considerata l'età dei protagonisti in questione appena al di sopra dei sette anni, appariva impropria e pre-matura e quanto meno in una luce acerba. Specialmente per quanto riguardava Serafino la cui innocenza, sulla quale si era fatto leva, era fuori discussione.



Cerulano Indiano, «La nonna» (1973)

Un viaggio alla ricerca di se stessi nel film «Un giorno devi andare»

Senza scorciatoie e senza consolazione

di GAETANO VALLINI

Un viaggio alla ricerca di se stessi, per dare un senso alla propria vita, nella speranza di trovare dentro di sé anche quella scintilla di infinito che richiama il trascendente, e rinascere. È quello che intraprende August, una giovane segnata da un abbandono e da una maternità mancata e persa per sempre, che decide di mettere in discussione le certezze su cui aveva costruito la propria esistenza, lasciandosi tutto alle spalle per partire alla volta del Brasile. A raccontarlo è il regista Giorgio Diritti in *Un giorno devi andare*, film poetico e difficile allo stesso tempo. Poetico per la scelta narrativa essenziale, puntata molto sulla bellezza di una natura selvaggia e sconfinata, e sui silenzi più che sui dialoghi. Difficile come può esserlo un racconto che vuole dar conto di un itinerario interiore, travagliato, discusso alla possibilità di Dio. Una sfida complessa che l'autore di pellicole apprezzate come *Il vento fa il suo giro* e *L'uomo che verrà*, intraprende con coraggio, senza temere di uscire dalle sicche di un cinema italiano poco versato al rischio dell'innovazione.

Con *Un giorno devi andare*, presentato al Sundance Film Festival prima di arrivare nelle sale italiane, Diritti prova dunque a compiere un salto di qualità. È il risultato, pur imperfetto, e apprezzabile. Del resto il film - discontinuo nell'andamento eppure intenso - sembra seguire la stessa sorte della protagonista, della quale alla fine non conosceremo molto più di quanto sapevamo all'inizio, ovvero se avrà o meno trovato ciò che cercava; ma ne apprezzeremo la tensione morale e spirituale, la sua visione del mondo e la sua ricerca di Dio nella magnificenza della natura che la circonda e negli uomini che trova sulla sua strada.

Una giovane segnata da una maternità mancata mette in discussione le certezze della propria esistenza

del mondo occidentale. Decide così di proseguire il suo percorso lasciando suor Franca per andare a Manaus. Sceglie di vivere in una favola, ospite di una famiglia. Nel contatto con la gente semplice del luogo torna a percepire un primordiale richiamo alla vita. Prova anche a innamorarsi di nuovo. Ma, con amarezza, scopre pure qui la grettezza degli uomini, che vendono le loro stesse vite e quelle di chi sta loro accanto. Riprende quindi il suo viaggio fino a isolarsi nella foresta, autoscludendosi dal mondo, accogliendo il proprio dolore e riscoprendo l'amore, nel corpo e nell'anima, in una dimensione in cui la natura scandisce tempi e decide le priorità.

Raccontata prima la vita difficile dei valligiani tra i monti della Val Maira, poi la resistenza dei generosi contadini bolognesi sul Monte Sole, Diritti decide stavolta di andare oltre confine, addirittura di prendere il largo per risalire metaforicamente il fiume di una vita devastata. Raccontando la storia di August, altermando la sua vicenda oltreoceano a quella della madre rimasta in Italia e tormentata dai sensi di colpa per non

essere riuscita a consolare e a trattenere la figlia, il regista affronta la questione universale del senso del vivere. L'Amazzonia da luogo prettamente geografico diviene anche e soprattutto luogo dell'anima, un posto indefinito in cui si fondono la tentazione di fuggire dalla realtà e l'illusione di potersi realizzare rendendosi utili agli altri. E in questa dicotomia August, sensibile e fragile ma determinata, dovrà ritrovare la sua strada.

Il film racconta anche altre dicotomie, che sostanzialmente equivalgono al riconoscimento di separazioni: quella non solo fisica tra il nord ricco del mondo e il sud povero; quella psicologica e affettiva tra una figlia (Augusta) e la madre, e tra questa e la sua anziana mamma (un altro capitolo, poco esplorato, del racconto); e, ancora, quella tra un modo pragmatico di intendere la missione evangelizzatrice e un altro più attento a che il messaggio venga compreso fino in fondo (un aspetto, questo, trattato tuttavia con rispetto, senza mai mettere in dubbio la buona fede).

Ma *Un giorno devi andare* è anche un film su quella distanza a volte infinitesima, altre volte infinita che sembra esserci tra l'uomo e Dio. Un Dio cercato e talora non trovato, ma qui non escluso dall'orizzonte dell'esistenza. Anzi costantemente presente, sia pure avvertito come lontano. Una distanza che August cerca di colmare aggrappandosi a piccoli segni di umanità, a brandelli di felicità rubati a un quotidiano difficile e che sembrano far riaffiorare la speranza. Un percorso, il suo, che tra un misticismo mai ostentato e le delusioni che nascono dalla sproporzione tra le aspettative e la realtà delle cose, non troverà un finale né consolatorio né falsamente buonista.

Diritti, dunque, non sceglie scorciatoie. Al pubblico non dà la benché minima illusione del già visto. Qui al massimo ci sono solo vaghi richiami a un cinema non convenzionale tentato recentemente solo da Terrence Malick, e non sempre con i risultati attesi. Allo spettatore semmai chiede di seguire un percorso inconsueto e uno sforzo imprevisto: quello di interrogarsi anche sulla propria vita.



Raccolte in un libro le lettere pastorali di Cesare Pagani

Il vescovo che riunì Perugia e Città della Pieve

Publichiamo l'inizio della postfazione della curatrice al libro di Cesare Pagani, «Lettere pastorali. Il magistero episcopale dal 1973 al 1988» (Perugia, La Voce, 2013, pagine 430, euro 18).

di ISABELLA FARNELLI

L'idea di questo libro è nata dal consistente nucleo di documenti pastorali dell'arcivescovo Cesare Pagani, in forma di opuscoli a stampa, donati all'Archivio Storico Diocesano di Perugia da monsignor Gualtiero Sigismondi. Ordinato presbitero dallo stesso Pagani il 29 giugno 1966, divenuto nel 2005 vicario generale dell'archidiecesi perugina-pievese e, nel 2008, vescovo di Foligno, è proprio Sigismondi, nell'introduzione al suo *Spero perché credo in Dio, l'ordine ecclesiale della trama pastorale di monsignor Cesare Pagani, 1921-1988* (Santa Maria degli Angeli, Porziuncola, 2002), a individuare e contestualizzare venti lettere pastorali del vescovo Cesare: dieci durante l'episcopato farnesiano ed eugubino, altre dieci nell'episcopato perugino-pievese. Si devono a monsignor Paolo Giulietti, oggi vicario generale dell'arcidiecesi perugina per volontà dell'arcivescovo monsignor Gualtiero Bassetti, sia l'idea di questa edizione delle venti lettere, sia la riedizione del volume di Sigismondi, sia, con la collaborazione di un nutrito e agguerrito gruppo di lavoro, le numerose altre iniziative per la celebrazione del xxv anniversario del transito al Cielo di monsignor Pagani, avvenuto a Perugia il 12 marzo 1988.

Nato a Dergano (periferia nord di Milano) il 30 maggio 1921, ordinato sacerdote il 3 giugno 1944 dal beato cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, dopo gli incarichi parrocchiali e il lungo impegno con il laicato cattolico, e in particolare nelle Acli, Cesare Pagani diventava vescovo nel 1972, il 13 febbraio (data che contrassegna molte delle sue lettere pastorali, come nota Sigismondi) nella basi-



lica di San Pietro in Vaticano per mano di Paolo VI, cui lo legava una profonda amicizia. In quel 1972, il primo incarico episcopale lo chiama a occupare in contemporanea le sedi di Città di Castello e di Gubbio - tra le quali si dividerà anche fisicamente altermandovi la residenza - finché, il 21 novembre 1981, Giovanni Paolo II lo invia alla sede perugina, vacante per la morte di monsignor Ferdinando Lambruschini, che era anche vescovo di Città della Pieve. Presidente della Conferenza Episcopale Umbra sin dal 26 maggio 1976, monsignor Pagani diventa così arcivescovo di Perugia e vescovo di Città della Pieve, riunite nella sua persona finché non lo saranno anche per decreto, nel 1986, in una unica sede arcivescovile metropolitana. Si ricorderà che in quello stesso anno, il 26 ottobre, Perugia ricevette la visita di Giovanni Paolo II, alla vigilia dello storico incontro interreligioso di Assisi. Una gioia - e anche un ulteriore carico di responsabilità - che il presule avrebbe avuto tempo di vivere ancora per poco, prodigandosi senza risparmio fino alla morte, la quale resta, come il suo testamento spirituale, una luminosa testimonianza da non dimenticare, per tutte le sue diocesi.

La testimonianza della zingara Rita Prigmore, vittima delle atroci sperimentazioni naziste

Perché vi racconto la mia storia

«Ricordate ciò che è accaduto per costruire il vostro futuro» ripete agli studenti

di SERGIO CASALI

La vita di Rita cambiò improvvisamente, una sera qualsiasi, mentre guidava la sua auto in una stradina nello Stato di Washington. Un forte mal di testa, l'improvvisa perdita dei sensi, giusto il tempo di accendere le luci di emergenza e poi lo scontro contro un palo della luce. All'ospedale i medici scrutano le lastre e iniziano a fare domande su quelle cicatrici antiche sulle tempie: una ferita? un intervento chirurgico? Rita arriva a casa, chiama sua madre in Germania e in un paio di giorni l'anziana donna è al suo fianco, le stringe la mano e le racconta tutta la storia dolorosa della sua prima infanzia nelle mani dei medici nazisti.

La vicenda di Rita Prigmore, zingara di etnia sinti, tedesca, prelevata appena venuta alla luce insieme alla gemella Rolanda e sottoposta a sperimentazioni mediche dall'equipe del dottor Heyde, è una storia dolorosa che lei stessa ha scoperto lentamente, togliendo solo dopo anni il velo all'orrore che ha distrutto la sua famiglia e maturando una nuova consapevolezza del ruolo prezioso del testimone. Dopo essersi ricostituita una vita negli Stati Uniti, Rita Prigmore è tornata in Europa per cercare di ottenere un risarcimento dalle autorità tedesche e, dopo la morte della madre, oggi spende le sue energie per incontrare i giovani e raccontare loro del *Primo*, l'Olocausto dimenticato del popolo zingaro.

In questo periodo Rita Prigmore è in Italia, per una serie di incontri organizzati dalla Comunità di Sant'Egidio - in prima linea nel sostegno a rom e sinti e nel ricordo delle vittime delle violenze naziste - che in pochi giorni l'hanno portata in giro per la Penisola per parlare ai ragazzi delle scuole, nei campi sinti, nei luoghi della cultura.

La Gestapo intimò alla madre incinta di "scegliere" tra aborto forzato e deportazione o consegna delle gemelle

Rita sopravvisse ma Rolanda morì a sei settimane per mano dei medici nazisti

Una delle tappe è stata Genova, dove, nella sala del Minor Consiglio di Palazzo Ducale, Rita Prigmore - introdotta da Andrea Chiappori, responsabile locale di Sant'Egidio - ha portato la sua testimonianza e ha dialogato con Ariel Dello Strogolo, rappresentante del Centro Primo Levi e vicepresidente della Comunità ebraica genovese, Luca Borzani, presidente della Fondazione per la Cultura Palazzo Ducale, e Pino Petruzzelli, attore, regista e scrittore appassionato di cultura rom.

Circondata da decine di ragazzi, dopo la fine della conferenza Rita Prigmore si è appoggiata al braccio della traduttrice, mentre i suoi occhi chiari saettavano attorno. Fissando alcuni giovani, ha scandito le parole con solennità. «Voi potete costruire il vostro Paese, potete far sì che nessuno debba più essere vittima della violenza razzista: guardate gli altri negli occhi e non dimenticate che in ciascuno c'è un essere umano». Scorrendo tra le mani le foto e i ritagli di giornale, ha spiegato: «ormai io vivo per questo».

Rita Prigmore ha raccontato le sterilizzazioni, le deportazioni, il genocidio del popolo



Rita Prigmore durante la sua visita in Italia

lo zingaro, ma soprattutto la storia personale sua e della piccola gemella Rolanda, morta a sole sei settimane sotto gli strumenti dei medici nazisti. «Nel 1942, quando la quasi totalità degli ebrei tedeschi era già stata deportata, la sorte degli zingari non era ancora chiara (rom e sinti erano considerati ariani dalla scienza razzista), tuttavia i nazisti volevano evitare che potessero: per questo su di loro vennero applicate le leggi per prevenire la riproduzione delle persone affette da malattie genetiche e così fu pianificata la sterilizzazione di tutti gli zingari in Germania».

Rita nacque nel 1943 a Würzburg, nella Bassa Franconia, in una famiglia numerosa e inserita nella società: i nomi costruivano ce-sti per i viticoltori, il padre suonava il violino in una banda musicale molto affermata, la madre, Theresia, di giorno lavorava in una fabbrica di dolci, la sera era cantante, attrice e ballerina in uno dei teatri più prestigiosi della città. «Niente faceva pensare a quello che sarebbe successo - spiega - perché molti sinti erano ben inseriti nella società: mio zio Kurt, il fratello maggiore di mia madre, per esempio, era militare e faceva parte della squadra di motociclisti a cui spesso era chiesto di scortare il Führer nei suoi viaggi. Per le sue qualità di soldato avevano deciso di promuoverlo, e fu proprio nel corso delle ricerche sulla sua storia familiare in occasione di questa promozione che scoprirono che i suoi genitori erano zingari: da Lione, dove si trovava, fu subito richiamato a Würzburg e venne sterilizzato. Aveva appena 25 anni».

Prima di essere sottoposta alla sterilizzazione, tuttavia, la madre di Rita riuscì a rimanere incinta. La Gestapo la convocò immediatamente per procedere all'aborto, ma quando dagli esami risultò evidente che la donna fosse incinta di due gemelle, i nazisti - che avevano un grande interesse per gli esperimenti sui gemelli, soprattutto se zingari - le posero un ultimatum: se non avesse accettato di lasciare le sue bambine ai medici del Reich, sarebbe stata costretta ad abortire e condotta immediatamente ad Auschwitz.

«Mia sorella Rolanda e io siamo nate il 3 marzo 1943 - prosegue Rita - e mia madre mi raccontò che attorno a lei c'erano molti medici in uniforme ad assistere al parto. Ci presero immediatamente e a mia madre non fu possibile vederci per i successivi cinque giorni». Erano settimane drammatiche per i sinti tedeschi: nell'aprile di quell'anno la quasi totalità degli zingari rimasti nei territori controllati dalla Germania fu deportata ad Auschwitz. A Würzburg operava l'equipe del dottor Heyde, seguace di Mengele, specializzato negli esperimenti sui gemelli e in seguito capo del programma di eutanasia di Stato. «Mia madre era spaventata e non riuscì a resistere a lungo in quella situazione. Così un giorno entrò nell'ospedale dove eravamo rinchiusi e, dopo molte insistenze, riuscì a convincere un'infermiera che le mostrò me. Quando mia madre insistette per vedere anche mia sorella, l'infermiera la portò in bagno e le indicò Rolanda, in una vasca da bagno, con indosso una maglietta e la testa fasciata. Era morta: i medici le avevano fatto delle iniezioni di inchiostro negli occhi per tentare di cambiarle il colore».

In preda alla disperazione, Theresia prese la figlia ancora in vita e corse alla cappella di Santa Rita per far battezzare la bambina in quella condizione di emergenza: fu per questo che alla piccola venne dato il nome della santa patrona delle cause impossibili. «Due giorni dopo a casa mia arrivarono le Ss e mi prelevarono: per un anno mia madre non ebbe più notizie di me». La storia di Rita rimase naturalmente segnata da quella vicenda, ma fu solo dopo molti anni - in seguito a quell'incidente d'aereo - che sua madre si decise a raccontarle qualcosa.

Sono solo pochi anni che Rita Prigmore ha deciso di tornare in Europa: per chiedere giustizia e risarcimenti per ciò che ha subito, ma soprattutto per raccontare a tutti ciò che ha vissuto la sua gente. «E poi perché, anche oggi bisogna vigilare: io ho subito molta ostilità in quanto zingara e tanti, troppi, sono ancora maltrattati per la loro presunta diversità».

Poi si è rivolta ai ragazzi, quasi scrutando gli occhi di ognuno: «non conta il colore della pelle, o se una persona è disabile o immigrata, l'unica cosa che conta è il cuore».

Sylvain Tesson racconta la sua scelta di esistenza solitaria

Finalmente saprò se ho una vita interiore

Musica per ricordare



di CLAUDIO TOSCANI

«Mi ero ripromesso che prima dei quarant'anni avrei vissuto da eremita nei boschi». Di fatto, a due anni dalla scadenza, Sylvain Tesson, viaggiatore, alpinista, scrittore francese, si sposta lungo il lago Bajkal, nella Siberia meridionale, in una capanna di legno a un niente dalla costa. Non è la solitudine totale, perché riceve visite di quando in quando (amici, forestali, viaggiatori, vicini di villaggio), se pur a decine di chilometri, ma tra taiga e tundra l'isolamento è terribile, il clima impossibile, i pericoli sempre presenti; malinconie, malattie e sconcerto a portata di mente e corpo a ogni ora del giorno e della notte. Il diario quotidiano dei piccoli e meno piccoli eventi (*Nelle foreste siberiane*, Palermo, Sellerio, 2012, pagine 260, euro 16) si prende da febbraio a luglio tra il 2010 e il 2011: ogni mese un capitolo (foresta, tempo, lago, bestie, lacrime, pace) e dentro lettere, non caccia ma pesca, perlustrazioni e pensieri, entusiasmi e depressioni.

In un silenzio raramente violato da venticinque milioni di anni

di geologia locale, Tesson ha deciso di motivarsi i sogni, scansando gli incubi, metafiorizzando natura e paura, dando anima alle cose, espressione ai mutamenti del cielo, paragoni alla neve, alla pioggia, ai casi o alle necessità. Interpreta le urla degli animali e veste di figure poetiche i mutamenti di luce. Perché questa scelta nel bel mezzo di una vita agevole e agitata? Una fuga? Una scommessa? Una ricerca spirituale? Un'esperienza da raccontare per cui farsi notorieta o trarre un guadagno?

«Finalmente saprò se ho una vita interiore», scrive. Inattesa e lapidaria, la dichiarazione di scopo e di senso della spedizione lascia il lettore in bilico tra dubitare del testo o immediasmarvis. Perché la trama allora non è che un incessante miriade di appunti, di aneddoti, di annotazioni fotografiche paesaggistiche, e nondimeno mentali, commenti e monologhi che vivono più che altro del magnetismo della scrittura, non per l'attesa di un fatto o di una sorpresa.

Il padre del deserto cercavano Dio. Questo odierno anacoreta

ha come primo proposito di non lasciarsi sopraffare dalla presenza dei propri simili, dalla preponderanza delle cose a disposizione, dall'abitudine al superfluo. Tesson all'interno della capanna ha un modesto altare: san Serafino di Sarov, san Nicola, una vergine nera e lo zar Nicola II. Ma fra le pagine compone un rarissimo dizionario di specie, varietà, tipi, classi, categorie, generi. Davvero l'uomo ha saputo e sa dare un nome a ogni cosa, ogni creatura, ogni congiuntura. Muti alla mente e alla scrittura resistono certi stati d'animo, prodotti dai miracoli di quelle eccezionali latitudini o dalle pause di lettura.

Decine di libri Tesson ha portato con sé, di tutti i soggetti: letteratura, filosofia, spiritualità, viaggi. Così, se non sono gli incanti dei luoghi, le magie di albe e tramonti, le mosse degli animali o il fruscio dei venti, sono le riflessioni indotte dalle letture a far vibrare il sismografo dell'anima. Allora non tengono le corazzate del sapere, le catate dei miti e dei simboli, i domini delle scienze. L'uomo è veramente solo di fronte al creato, all'inafferrabilità del tempo e all'infinità dello spazio,

Le riflessioni di Otto Dov Kulka uno storico sopravvissuto alla Shoah

Tra memoria e immaginazione

di ANNA FOA

È possibile tenere nettamente distinta la sfera della storia da quella della memoria e dall'immaginazione? È possibile per un sopravvissuto di Auschwitz che fa di mestiere lo storico mantenere per tutta la sua vita un assoluto rigore scientifico nell'affrontare la storia della Shoah e in età più che matura pubblicare memorie, fantastiche, sogni e brani di diario che affrontano Auschwitz da un punto di vista completamente diverso, quello della soggettività, della percezione costante, anche dopo il campo, della inesorabile ed assoluta presenza della Morte? È quanto ha fatto Otto Dov Kulka, praghese, deportato bambino a Theresienstadt e poi a Birkenau, docente di Storia Moderna alla Hebrew University, figlio a sua volta di un altro superstite, storico e giornalista, anch'egli studioso della Shoah, Erich Kulka, a cui il Museo di Theresienstadt ha dedicato in anni recenti una stanza.

Dov Kulka ha vissuto durante la deportazione a Birkenau un destino assolutamente anomalo ed eccezionale, sfuggendo alla morte in due diverse occasioni: la prima quando insieme alla madre è stato deportato a dieci anni da Theresienstadt a Birkenau, finendo del tutto casualmente in un apposito campo creato a scopo propagandistico, dove fra l'autunno del 1943 e l'estate del 1944 tre gruppi successivi di 5.000 ebrei cechi e tedeschi furono spostati da Theresienstadt, un campo in cui le famiglie non erano divise, in cui le teste dei deportati non venivano rasate, in cui i bambini non venivano gassati all'arrivo: un campo privilegiato rispetto agli altri. Ma da questo campo i primi arrivati furono tutti inviati alle camere a gas, senza essere nemmeno sottoposti alla normale selezione, allo scadere di sei mesi, nel marzo 1944.

In un saggio rigorosamente storico collocato alla fine del libro *Pasaggi della metropoli della Morte. Riflessioni su memoria e immaginazione* (Milano, Guanda, 2013, pagine 183, euro 17), Kulka spiega l'esistenza di questo campo. I gruppi di 5.000 ebrei che si succedevano, poi mandati al gas, erano destinati

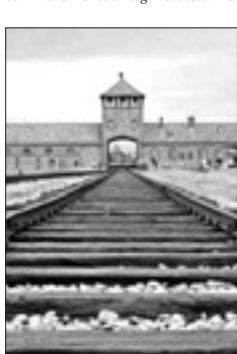
Quelle scale verso la camera a gas che non aveva dovuto scendere allora le percorrerà in un sogno
Con il dottor Mengele a fare da guida a un gruppo di ebrei in visita

in realtà a ingannare la Croce Rossa Internazionale nel caso i suoi inviati, dopo aver visitato Theresienstadt, come fecero nel 1944, avessero chiesto di visitare anche uno dei campi più a est. I primi 5.000 ebrei furono infatti gassati in uno stallo delle trattative fra Himmler e la Croce Rossa. Poi, dopo la loro visita a Theresienstadt, nel 1944, gli ispettori della Croce Rossa si dichiararono soddisfatti delle condizioni in cui vivevano i prigionieri, senza chiedere di visitare Auschwitz, e così anche gli altri ebrei del "campo famiglia" di Birkenau

ma Birkenau è anche il luogo in cui il maestro di musica del "campo famiglia" fa cantare ai bambini l'Inno alla Gioia di Beethoven, a poche centinaia di metri dai crematori. In cui il ragazzo può guardare il cielo azzurro e sentirsi felice e credere poi di non aver mai visto in tutta la sua vita un cielo così bello. Da dove sua madre si avvii verso un altro campo, dove partirà un altro figlio e troverà la morte, senza voltarsi indietro a guardare un'ultima volta il suo bambino. Dove un compagno di prigionia morente può lasciargli *Delitto e castigo* e raccontargli di musica e poesia, e dove una poetessa ventenne rimasta senza nome può consegnare a un kapò sulla soglia della camera a gas, perché sopravvivevano, tre sue bellissime poesie scritte nel campo. Un mondo in cui i prigionieri continuano a far studiare i bambini, a suonare, a recitare anche quando diventa chiaro a tutti che quelle condizioni privilegiate sono a tempo e stanno inesorabilmente per scadere.

Il saggio apposto in fondo al libro, esempio di alto livello della sua scrittura di storico, non ha solo la funzione di spiegare in termini chiari il "campo famiglia" o di interpretarne le ragioni. È anche, attraverso la sua scrittura tanto diversa, un modo di far risaltare la scrittura soggettiva di *Pasaggi*, di trascendere, come l'autore stesso dice, la storia. La storia è là, certo, tutto è vero, ma quella verità non basta a rispondere ad alcune di quelle domande, a toccare con mano il senso del dolore, il "lutto di Dio", la terribile consapevolezza della morte. Kulka ha preferito non mescolare queste due diverse scritture, ma accostarle l'una all'altra, tenendole separate, quasi a voler mantenere uno spazio autonomo all'espressione della sua personale mitologia nei dialoghi con se stesso, nei sogni e infine nella scelta delle immagini, una cinquantina di disegni e foto in bianco e nero che illustrano in maniera insuperabile questo testo e la Morte che né è protagonista. Un modo forse per dire che non c'è modo di far parte, nel rigore del mestiere di storico, a quello spazio non rappresentabile della Shoah su cui tanto ci si affanna, ma che forse i versi della poetessa assai, i disegni dei bambini e i suoi personali incontri con la Morte sono in grado di rappresentarne.

furono mandati alle camere a gas. La seconda occasione in cui Dov Kulka è sfuggito alla morte fu proprio in occasione dell'invio alle camere a gas dei suoi compagni, nel giugno 1944, quando fu inserito, anche qui del tutto casualmente, in un gruppo di giovani destinati al lavoro e passò così davanti alle camere a gas senza entrarvi.



È un libro di grande valore il suo, un testo che potremmo definire straordinario. Questo studioso che non ha mai voluto leggere memorie o romanzi né vedere film sulla Shoah si esprime qui in un linguaggio metaforico e onirico di straordinaria bellezza. Protagonista assoluta di questi paesaggi è la Morte, e Auschwitz è la Metropoli della Morte. Perché il bambino, e poi più tardi l'adulto che continua a ripensare questa Metropoli, sa bene che la Morte è qui, un destino a cui non si può sfuggire, da cui invano nei suoi sogni successivi di

In occasione del settantesimo anniversario del salvataggio degli ebrei bulgari durante la seconda guerra mondiale, l'Ambasciata di Bulgaria presso la Santa Sede organizza un concerto commemorativo l'8 aprile alle 19.30 presso il Pontificio istituto di Musica Sacra. Anatoli Krastev al violoncello, Yosif Radionov al violino e Sabin Levi all'organo proporranno brani di musica classica nella Sala Accademica dell'Istituto dove è ospitato il Grande Organo Mascioni, recentemente restaurato.

La grazia delle lacrime dalla visione di sant'Ambronio alle parole di Papa Francesco

È bello essere perdonati

di INOS BIFFI

«Pensiamo che è bello essere santi, ma anche bello è essere perdonati». Questa espressione di un'omelia di Papa Francesco sulla bellezza di essere perdonati richiama da vicino alcune espressioni sorprendenti di sant'Ambronio e, soprattutto, la sua teologia della misericordia, che lascia sbalorditi. Per il vescovo di Milano il perdono è il motivo per cui Dio ha fatto il mondo e particolarmente ha creato l'uomo. Ai suoi occhi il peccato non ha la competenza di decidere e di riuscire, ed è già, in certo modo, preventivamente perdonato e sciolto. Anzi, paradossalmente, egli ritiene che il peccato ha una sua positività, servendo per l'esaltazione dell'opera autentica cui Dio mirava, che non è la pura creazione, bensì la redenzione della creazione, che è evento incomparabilmente più stupendo.

Incominciamo col citare il suo testo più stupefacente e più rivelatore, dove l'amore misericordioso appare come sostanza e la causa di ciò che ha creato. Ambronio sta terminando il commento all'opera dei sei giorni e osserva: «Il Signore Dio nostro creò il cielo e non leggo che si sia riposato; creò la terra e non leggo che si sia riposato; creò il sole, la luna e le stelle, e non leggo nemmeno allora che si sia riposato; ma leggo che ha creato l'uomo e che a questo punto si è riposato, avendo un essere cui rimettere i peccati» (*Exameron*, vi, ix, 10, 76).

L'uomo, quindi, «preziosissima opera di Dio» (*Expositio Psalmi CXVIII*, 10, 6) «l'aspetta del quale il mondo sarebbe risultato vano» (*Ibidem*, 10, 7) — è concepito e voluto da Dio fin dal principio come «essere perdonabile», anzi, come un essere «da perdonare». Nel suo disegno misterioso e imperscrutabile il tratto divino che Dio vuole evidenziare e rivelare, è in cui ridurre tutti gli altri a unità: è l'amore misericordioso, o l'amore che perdona. Il Cristo redentore o il Cristo crocifisso appare, così, la radice per cui Dio — unicamente per grazia — chiama dal nulla l'uomo e tutti altri esseri. Ecco perché quando si esercita la misericordia si fa festa in cielo: la creazione raggiunge allora il suo fine e la sua gloria.

Ambronio arriva ad affermare: «Dove si tratta di elargire la grazia, la Cristo è presente; quando si deve esercitare il rigore, sono presenti solo i ministri, ma Cristo è assente» (*De Abraham*, i, 6, 30). L'assenza della misericordia corrisponde all'assenza di Gesù Cristo. È il Cristo di Ambronio è specialmente il medico, che cura le ferite dell'anima. «Anch'io — egli riconosce — ero piagato dalle passioni: ho trovato un medico, che abita in cielo ed offende la sua medicina sulla terra: egli solo può risanare le mie ferite, perché non ne ha di proprie. Egli solo può cancellare il dolore del cuore, il dolore dell'anima, poiché conosce i mali nascosti» (*Expositio evangelii secundum Lucam*, v, 27). «Scopri al medico — esorta il vescovo — la tua ferita, per poter guarire. Anche se non la mostri, egli la conosce, e tuttavia attende di sentire la tua voce. Cancella le tue cicatrici con le lacrime: così la donna nel Vangelo cancellò il suo peccato e allontanò il fango delle sue colpe» (*De paenitentia*, ii, 66-67).

È ancora, il Cristo che sant'Ambronio si compiace di rievocare: è il Cristo che guarda Pietro e ne riempie gli occhi di pianto salutare. Ambronio non esita a confessarsi, quando pensa allo sguardo del Signore, sommatmente e continuamente desiderato — ad affascinarlo, il Cristo, è particolarmente lo sguardo — e non è difficile immaginare la sua conversione come un'esperienza intensa di questa carità misericordiosa, che trasfonderà nei suoi inni, perché i suoi fedeli la imprimano nella memoria e nel cuore. È con la figura di Pietro in lacrime, a fissare l'ammirata considerazione di sant'Ambronio è quel-

l'altro che, morendo perdonato, passa in un attimo nella vita e nel regno, dal momento che «la vita consiste nell'essere con Cristo, poiché dove c'è Cristo, là c'è il regno» (*Expositio evangelii secundum Lucam*, x, 12). E canta nell'inno pasquale (*Hic est dies verus Dei*): «Agli smarriti Dio ridonò la fede: ridiede luce, con la vista, ai ciechi. Chi sarà ancora oppresso da timore dopo il perdono al ladro? Questi mutò la sua croce in un premio, Gesù acquistando con rapida fede; così, giustificato, arrivò primo nel regno di Dio. Persino gli angeli ne stupiscono, contemplando lo strazio delle membra, e, tutto stringendosi a Cristo, il reo carpire la vita beata».

La visione cristiana e pastorale di Ambronio, per il quale il Signore Gesù si fa trovare anche da chi terribilmente ritarda — non ha nulla di deprimente: la sua concezione cristiana rasserena e infonde fiducia, proprio perché tutta affidata alla

«tanta pietas» del Signore Gesù. E va in mente l'espressione del Papa, ricordata all'inizio, quando ascoltiamo il vescovo di Milano affermare: «Beata la caduta, che da Cristo viene in meglio riparata (*Felix ruina, quae reparatur in melius*)» (*Explanatio Psalmi XXXIX*, 20); «O felice colpa, che meritò di avere un così qualificato e così grande redentore! Non ci sarebbe stata di vantaggio la creazione, se ci fosse mancato il beneficio della redenzione: parole in qualche manoscritto medievale cancellate o mancanti, perché ritenute eccessive. Egli dice ancora: «Non mi glorierò perché sono giusto, ma mi glorierò, perché sono redento. Mi glorierò non perché sono vuoto di peccati, ma perché i peccati mi sono rimessi. E più proficua la colpa dell'innocenza. L'innocenza mi aveva reso arrogante, la colpa mi ha reso umile» (*De Iacob*, i, 6, 23).

Rivolgendosi poi a Cristo non esiterà a dichiarare: «Signore Gesù, sono più debitore alle tue sofferenze, per le quali sono stato redento, che non alla potenza delle tue opere, per le quali sono stato creato. Non sarebbe stato utile nascermi, se non avessi avuto il vantaggio della redenzione» (*Expositio evangelii secundum Lucam*, ii, 41-42). E in ultimo passo: «Anche la colpa dei santi è utile: Non mi ha nociuto per nulla la negazione di Pietro, mentre mi è stato di vantaggio il suo ravvedimento» (*Ibidem*, x, 8). Istituì così il Cristo misericordioso nel suo primato. Ambronio è soprattutto a lui che si affida e che affida il ministero della Chiesa e la speranza degli uomini. Ed è la vicissitudine di Pietro — che, dopo aver rinnegato, all' sguardo di Cristo piange e si ravvede — che ritorna per animare la confidenza per sé e per i suoi fedeli, ai quali ogni giorno, nell'inno «al canto del gallo» (*Aeternae verum comitatus*), ricorda quei pianto e quel perdono: «Il gallo canta. La sua voce placa il furioso fragore dell'onda; e Pietro, roccia che fonda la Chiesa, la col-

pa a sterge con lacrime amare». E dalla narrazione passa alla preghiera: «Gesù Signore, guardaci pietoso, quando tentati incerti vogliamo: se tu ci guardi, le macchie dileguano e il peccato si stempera nel pianto»; «Guarda anche noi, Signore Gesù, affinché anche noi riconosciamo i nostri errori, laviamo con lacrime di pentimento la nostra colpa, meritiamo il perdono dei peccati» (*Exameron*, v, viii, 89). «Le lacrime lavano la colpa, che è vergogna confessare con la voce. Lacrime eccellenti, perché lavano la colpa. Del resto coloro che Gesù guardano, si mettono a piangere» (*Ibidem*, 90).

In particolare, nel *De paenitentia* troviamo la teologia, la spiritualità e la pastorale della misericordia secondo sant'Ambronio, insieme — potremmo dire — con le sue confessioni, commose, pur nel loro riserbo. È un messaggio di fiducia: «Cristo verrà alla tua tomba, e se vedrà piangere per te, Marta, donna impegnata in un premuroso servizio, Marta, che ascoltava attentamente la parola di Dio, come la sua Chiesa, che ha scelto per sé la parte migliore, sarà mosso a compassione» (*De paenitentia*, ii, 52). Ed ecco nuovamente la preghiera: «Signore Gesù, con piena fiducia sono venuto alla tua Chiesa. Manda i tuoi servi ai crocicchi delle strade, raccogli i buoni e i cattivi, fai entrare nella dimora storica, ciechi e zoppi. Comanda che essa sia strapiena, introduci tutti alla tua cena: tu renderai degno chi inviarti e ti avrà seguito. Manda a invitare tutti. La tua Chiesa non declina l'invito al tuo banchetto. La tua Chiesa confessa le sue ferite e vuole essere curata. Anche tu, Signore, desideri guarire tutti e nel più debole di noi esperienti la nostra infermità» (*Ibidem*, i, 30-32). Ma specialmente commovente è questa invocazione: «Soprattutto concedimi la grazia di condividere con intima comunione il dolore dei peccatori: questa è la virtù più alta. Ogni volta che si tratti del peccato di uno che è caduto, concedimi di provarne compassione, di non improvperare altezzosamente, ma di gemere, di piangere con lui, così che, mentre soffro per un altro, io pianga su me stesso, dicendo Tamar è più giusta di me» (*Ibidem*, ii, 73). Paolo scrive nella sua *Vita di Ambronio* che il vescovo «ogni qualvolta uno, per ricevere la penitenza, gli confessava le sue colpe, piangeva in modo tale da sembrare anche quello al pianto; gli sembrava infatti di essere caduto insieme con quello che era caduto peccando» (*Vita Ambronsii*, XXXI, 1).

Nell'Annunciazione del Signore la storia di un incontro

Il sì a Dio

di SALVATORE M. PERRELLA

Non è infrequente posticipare per ragioni di calendario e di tempo liturgico la solennità dell'Annunciazione del Signore, visto che quest'anno la sua celebrazione, il 25 marzo, cadeva di Lunedì santo, primo giorno della grande settimana che porta la Chiesa a rivivere la Pasqua del Signore. Ma tale solennità è talmente importante e significativa per la fede che non la si può sopprimere o trascurare: si tratta, infatti, dell'evento primordiale e storico-salvifico del *fiat* del Dio-onoi a cui si è congiunto, nella «pienezza del tempo» (*Galati*, 4, 4), quello di una di noi, Maria di Nazaret; avvenimento trasmesso con grande maestria letteraria teologica e poetica dal Vangelo (*cf. Luca*, i, 26-38). Questo notissimo brano, redatto alla stregua di un formulario liturgico, è dei ritiri di alleluia fra Dio e il suo popolo, allo stesso tempo è annuncio di nascita messianica e di missione.

Con l'episodio del *colloquium salutis* tra il messaggero celeste e la Vergine di Nazaret emerge in Colui che è annunziato la nuova Alleanza. L'incontro della giovane di Nazaret con il messaggero della Parola del Dio dei nostri padri (*cf. Esodo*, 3, 6; *Marco*, 12, 24-27), Gabriele (*cf. Daniele*, 8, 15-26; 9, 20-27), è prima di tutto una presa di posizione, una scelta, davanti a Israele e alla sua storia: un sì da pronunciare integralmente, con consapevolezza e libertà. Come avvenne con Israele al monte Sinai con il mediatore/legislatore Mosè (*cf. Esodo*, 19-24), il «Cielo» scende nuovamente e in modo inedito a incontrare dialogicamente la terra/umanità rappresentata da Maria per chiederle di congiungersi nell'annunciato «Figlio dell'Altissimo» in un abbraccio indissolubile: in tale evento di grazia l'umile ragazza di Nazaret è, nello Spirito, la protagonista singolare. Il brano evangelico si colloca idealmente in una struttura biblica ben conosciuta, che è quella delle vocazioni profetiche veterotestamentarie. Il senso di tutte le chiamate presentate dalla Bibbia, che vanno da Abramo a Paolo, è uno solo: Dio è il primo, è lui che inizia, è lui che prende l'iniziativa e si assicura, pur nella libertà della creatura, che tutto vada a buon fine. Possiamo affermare, sebbene con una certa riservatezza, che in questo dinamismo è descritta tutta l'antropologia teologica: l'uomo è ascoltato di una parola vitale che Dio pronuncia.

La tradizione ecclesiale ha più volte letto e compreso il racconto dell'Annunciazione mettendolo a confronto con la storia genesiaca di Adamo ed Eva (*cf. Lumen gentium*, 26), condensando il frutto di questa lettura-comprensione nel titolo mariano di «nuova Eva» (*cf. Redemptoris Mater*, 37). Alla luce di ciò, il segno della spirituale saggezza e maturità credente di Maria sta nella sua capacità di turbarsi (*cf. Luca*, i, 29a), elemento relazionale che è invece drammaticamente assente nella vicenda di Eva. Il turbamento, infatti, è il segno della consapevolezza di trovarsi di fronte all'inedito mistero del Dio santo. L'incarnazione del Verbo, originata da una impensabile novità, richiede da parte dell'interpellata per grazia un ulteriore capacità e volontà di ascolto: quando l'ascolto della Parola è avvenuto, esso genera ulteriore ascolto, all'interno di un dinamismo dove la Parola continua a risuonare e a espandersi, senza arrestarsi (*cf. Isaia*, 55, 9-11).

E infatti è l'angelo a rispondere a tale teologia ascoltata e disponibilità: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (*Luca*, i, 30-33). E così la stessa Parola a dire il caso si è e il che cosa si deve fare (*cf. Genesi*, i, 2-8). Gabriele, messaggero divino, comunica la proposta di Dio d'invitare il proprio Figlio lungamente atteso come Parola, Sacramento e Salvezza, annunciando e anticipando così la «lieta notizia» che ha dell'incredibile per la storia e il futuro di tutta l'umanità: l'erecizio del trono di Davide costituisse così la risposta bene-

dicente del Dio dei padri a tutte le altre generazioni che verranno e che accoglieranno con animo dispo-

le e grato la benedizione del Dio vivente che «questa volta e per sempre il Figlio di Dio vivente concretato nell'evento storico-salvifico e nel dinamismo della sua verginale incarnazione da «Donna». Egli è la novità della storia della salvezza riscritta dal providente, sovrano e inedito disegno del Dio trinitario.

Al termine del dialogo nella casa di Nazaret, con la sua esplicita parola di consenso (*cf. Luca*, i, 38), Maria, donna dell'Alleanza e icona del credente e della Chiesa in ascolto della Parola, inizia il suo accogliere il sì a Dio e alla sua opera (*cf. Luca*, 24, 25-27, 44-49; *Atti*, 2, 29-36).

«Se il rapporto di Maria con la Parola del Signore è stato così profondo e significativo da coinvolgerla completamente la sua persona e da orientare la sua scelta, ciò è stato possibile grazie all'esperienza che Lei ha fatto di questa Parola, accolta non come un codice di norme al quale sottostarsi, ma come l'incontro con la proposta di Dio ad aprirsi al suo amore (*cf. Luca*, i, 26-38). Dio comunica la sua parola attraverso gesti di vita, e chi l'accoglie entra a far parte del disegno della creazione, collaborando alla sua realizzazione e compimento» (Giancarlo Brunni).

Il sì di Maria (*cf. Luca*, i, 38) innestato e corroborato dal Figlio del Verbo venuto nel mondo (*cf. Ebrei*, 10, 5-9) opera la transizione dalla «Antico al Nuovo Patto, dal tempo prima di Cristo al tempo di Cristo e del suo Spirito: questo avvenimento ha cambiato radicalmente il volto dell'uomo e del mondo e il senso della storia. L'elezione manifestata a Maria dall'angelo ci invita analogamente a fare grazia memoria della grazia fondamentale che sta all'origine della nostra esistenza; questa è la nostra verità ed è nel contempo la nostra identità: siamo amati e benedetti da Dio in Gesù (*cf. Efesini*, 1, 2) e per sua grazia, siamo amati a partire sin dagli inizi e sino alla fine. Chi si scopre amato da Dio si vede rinviato alla sequela del Signore Gesù. È l'identità dell'uomo cristiano, dell'uomo/donna di fede posto in un dialogo in cui non ha più preso l'iniziativa.

Infatti, nell'amore di Dio per noi, leggiamo l'amore di Dio per il mondo: quello di cui parla la prima lettera di Giovanni: «In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo perché noi avessimo la vita per mezzo di lui» (*1 Giovanni*, 4, 9). Questo vuol dire che «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (Benedetto XVI, *Davus caritas est*, 1). Nella benedetta fra le donne (*Luca*, i, 42), immagine purissima della Chiesa, ogni creatura è chiamata a sparsi e a sentirsi benedetta, cioè amata da un Padre che, ricolmando di Spirito, la grande benedizione, discioglie ogni persona a un esistere solare (*Matteo*, 5, 16) sulle orme del Figlio di Dio. Ognuno nei secoli.

In un momento di difficoltà per tutti ma anche di speranza per il futuro, ripensando al *fiat* del Figlio dell'Altissimo che venendo nella nostra storia si è completamente dato e offerto a noi sino alla morte e alla morte di Croce, la Chiesa e i redenti ritrovano il senso e la gioia della loro vita e della loro missione, non lasciandosi rubare la speranza in modo da portare Gesù alle periferie del mondo e dell'esistenza, dependendo inutili tristezze e angosce chiedendo «l'intercessione della Vergine Maria. Lei ci insegna la gioia dell'incontro con Cristo, l'amore con cui lo dobbiamo guardare sotto la croce, l'entusiasmo del cuore giovane con cui lo dobbiamo seguire [...] in tutta la nostra vita» (Papa Francesco, Omelia della Domenica delle Palme, 24 marzo 2013).



Giorgio De Chirico, «Il figliol prodigo» (1922)

Beatificato a Córdoba Cristoforo di Santa Caterina

Un testimone della carità

di EVARISTO MARTINEZ DE ALLEGRIA*

È un testimone della carità verso i sofferenti il primo beato del pontificato di Papa Francesco: il sacerdote spagnolo Cristoforo di Santa Caterina, al secolo Cristoforo Fernández Valladolid (1638-1690), fondatore della congregazione ospedaliera di Gesù Nazareno, domenica mattina 7 aprile viene elevato agli onori degli altari a Córdoba. Precede il rito nella cattedrale, in rappresentanza del Santo Padre, il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. La prima beatificazione celebrata nella diocesi andalusica giunge al termine di un lungo processo iniziato nel 1773 e conclusosi nel dicembre scorso con il riconoscimento del miracolo.

Nacque a Mérida (Badajoz) il 25 luglio 1638, da Juan Fernández de Valladolid e Juana Orea, che ebbero sei figli. Era il secondogenito di quell'umile famiglia di «cristiani vecchi» — senza cioè radici ebraiche o musulmane — e venne battezzato nella parrocchia di Santa Eulalia.

All'età di dieci anni, il piccolo Cristoforo andò a bussare al convento dei francescani di Nostra Signora de la Antigua. I frati lo riportarono subito a casa, dove sua madre stava pregando disperata, dandolo per disperso. Trascorse l'infanzia nella dimora familiare, frequentando la scuola municipale ed entrando in contatto con alcune confraternite che alimentarono la sua spiritualità penitente. Pur mostrando interesse per gli studi, iniziò a lavorare a contatto con i

malati nel nosocomio pubblico di Nostra Signora della Pietà, gestito dai fatebenfratelli, e si distinse per dedizione e spirito di servizio.

Nel 1661 ricevette la tonsura e gli ordini minori, ottenendo l'incarico di sacrestano nel convento dell'Immacolata Concezione. La liturgia, che capiva grazie alle sue conoscenze di latino, e l'esempio di san Francesco d'Assisi, poco a poco plasmarono la sua anima. Guidato dai padri domenicani, dopo aver sostenuto alcuni esami, fu ordinato sacerdote a Badajoz il 10 marzo 1663, da Jerónimo Rodríguez de Valderas.

Nel clima della guerra dei trent'anni che sconvolse tutta l'Europa, fu anche cappellano di un battaglione di fanteria. Ma dopo varie vicissitudini riuscì a ritornare a casa. Nel 1668 si trasferì nella Sierra di Córdoba, alla ricerca di una vita solitaria nel deserto di Bañuelo. Per due anni osservò la regola degli eremiti di San Paolo, poi entrò nel terz'ordine francescano di Córdoba e fondò una comunità eremitica di terziari, condividendo la vita comunitaria con i fratelli e aiutando i contadini che ne avevano bisogno. In quell'atmosfera di ritiro sentì la chiamata a dare un nuovo indirizzo alla propria vita sacerdotale e religiosa: lasciò il deserto, tornò nella città di Córdoba, per scoprire il volto di Cristo nei poveri, nelle donne umiliate e anziane, nei bambini.

Il suo ritorno nel 1673 fu una «discesa agli inferi» della miseria umana e spirituale, tra gli indigenti e gli emarginati, minori abbandonati, malati e invalidi. L'ospedale

di Gesù Nazareno, la sua confraternita, il vescovo, la gente, trovarono in lui un amministratore efficiente e un uomo di Dio, che nelle strade cittadine con un sacco sulle spalle chiedeva l'elemosina per amore del Signore. Nel frattempo si prendeva cura dei malati più gravi e si dedicava alla fondazione delle nuove congregazioni dei fratelli e delle sorelle ospedaliere di Gesù Nazareno e dell'omonimo ospedale in Córdoba. Il vescovo lo incaricò di assumere l'amministrazione del nosocomio come sacerdote diocesano; ma successivamente il nuovo vescovo lo reintegrò nella fraternità ospedaliera, per la quale scrisse le Costituzioni. I frati si occupavano di raccogliere l'elemosina per l'ospedale e con l'aiuto delle confraternite, della nobiltà e del popolo, riuscivano a soddisfarne le diverse necessità. Padre Cristoforo aveva scritto all'ingresso: «La mia provvidenza e la tua fede terranno in piedi questa casa».

Cardinali, vescovi, sacerdoti, religiosi, mendicanti, conoscevano molto bene padre Cristoforo che, con il suo lavoro, la sua fede, il suo amore e la sua generosità, aveva accolto nell'ospedale tanti poveri che vivevano nelle strade in quel secolo di miseria, di peste e di fame. Stanco ed esausto, vittima di un'epidemia, morì il 24 luglio 1690. Ora riposa nell'ospedale da lui fondato. È se il ramo maschile si estinse verso, quello femminile delle suore è ancora oggi attivo in Europa e nelle Americhe.

*Dehoniano, postulatore della causa

A Orvieto l'incontro dei giovani dell'Umbria

Un'iniziativa del Pontificio Consiglio Cor Unum

Un'iniezione di fiducia per vincere la crisi

di GUALTIERO BASSETTI

Annunciare Cristo, morto e risorto, con la freschezza del Vangelo, la testimonianza gioiosa di fede dei giovani, in una rinnovata appartenenza alla Chiesa. È in questa cornice che si svolge l'incontro regionale dei giovani umbri nella diocesi di Orvieto-Todi il 6 e il 7 aprile, promosso dalla Conferenza episcopale umbra e curato dal Servizio di pastorale giovanile. Nell'Anno della fede indetto da Benedetto XVI incontrare i giovani della regione, favorendo tra loro l'incontro, la preghiera e la riflessione, significa rimotivare nella bellezza del messaggio di Cristo, confermarli nella fede in Dio, professando insieme il Credo della Chiesa.

Il tema della due giorni, «Mi fido di Te», pone in evidenza una duplice lettura e interpretazione: la fiducia incondizionata di Dio nei giovani e la fiducia dei giovani nella sua paternità. Vi è una crisi silente, e dagli effetti dannosi, che rischia di intaccare il cuore delle giovani generazioni: la crisi di fiducia. I giovani sono la reale cartina di tornasole dello stato di salute della società: precarietà del lavoro, difficoltà nell'investire il titolo di studio, un senso di scoraggiamento e disorientamento intaccano la loro prospettiva. La Chiesa non può tacere, ma sceglie di raccogliere il loro grido di prossimità e la domanda di compagnia che da più parti emerge.

I giovani sono concreti, amano la coerenza, chiedono credibilità alla loro Chiesa. Gli adulti non possono mai rassegnarsi alla testimonianza verso i giovani. Dobbiamo tornare a trafficare la fiducia, ricordando ai giovani che questa abita la loro vita e devono cercarla senza indugio, gridando il loro «no» al pessimismo e alla fuga dal reale. La fiducia in se stessi e in Dio, inoltre, alimenta la libertà interiore perché Cristo si fida di loro e in questo rapporto avvertono come vera, unificante e liberante l'attualità del Vangelo. Ma la fiducia, come la vita, va custodita, amata: i giovani sono sensibili a Dio e la loro sete di verità è dissetata dalla speranza di Cristo. Il loro cuore giovane ha ricevuto un'iniezione di ossigeno nelle parole di Papa Francesco in occasione della Domenica delle palme e l'invito alla Giornata mondiale della gioventù in Brasile: «Per favore, non lasciatevi rubare la speranza, quella che ci dà Gesù».

Forti di tale speranza, nel cuore dei giovani la fiducia si trasforma in dono, sentendo la chiamata di Dio come totalizzante e rispondente ai loro veri bisogni, nella vocazione dell'uomo di conformarsi a Cristo, pane di vita. A tal proposito la scelta di Orvieto per l'incontro regionale, richiama i giovani alla centralità dell'Eucaristia, nella memoria del miracolo eucaristico di Bolsena e



della bolla *Transiurus* che ha istituito la festa del Corpus Domini, ricordato con il giubileo eucaristico straordinario 2013-2014 promosso dalla diocesi di Orvieto-Todi.

I giovani umbri si sentono figli di questa Chiesa, amano la loro terra che ha donato testimoni di fede come san Francesco, san Benedetto e, inserendosi nell'alveo della storia, sentono la responsabilità della nuova evangelizzazione e della testimo-

Mi fido di te

S'intitola «Mi fido di te» la due giorni dei giovani dell'Umbria che, nell'ambito delle iniziative per l'Anno della fede, prende il via nel pomeriggio di oggi, sabato 6, a Orvieto, nel segno dell'amicizia e della gioia cristiana. Ad accogliere i giovani l'arcivescovo di Perugia - Città della Pieve, vice presidente della Conferenza episcopale italiana nonché presidente della Conferenza episcopale umbra. Il presule ha sintetizzato per il nostro giornale, nell'articolo che pubblichiamo qui a fianco, il tema dell'intervento.

nianza di fede. Tutti noi, e in modo particolare i giovani dell'Umbria, abbiamo sentito rafforzare il dono di questa eredità nella scelta del nome del nuovo Papa: Francesco.

I giovani umbri, in occasione dell'incontro regionale di Orvieto, hanno inviato una lettera al Santo Padre per esprimere la loro gioia per il dono ricevuto con la sua persona e per esprimere, nel contempo, preoccupazioni e gioie della vita. «Ci piace molto la figura di Francesco», scrivono i giovani umbri al Papa - ma la sua imitazione nella radicalità evangelica ci spaventa. Non siamo un'isola felice neanche sotto il profilo sociale: nel recente passato la nostra terra era povera, anche i nostri nonni hanno conosciuto l'emigrazione, molti anche in Argentina. Tanti problemi come quello della droga che continua a fare molte vittime; la famiglia ha iniziato traballare, e spesso tanti giovani non si sposano più e convivono senza il legame sacramentale. Oggi si aggiunge anche una grande incertezza riguardo al lavoro e la precarietà ci colpisce. Papa Francesco - concludono i giovani - ti assicuriamo la nostra preghiera, ma vogliamo chiederti di darci la tua benedizione perché l'avvenimento che stiamo per vivere sia l'inizio di un impegno ad annunciare Cristo a tutti».

di GIAMPIETRO DAL TOSO

Il rapporto tra la teologia della carità e la dottrina sociale della Chiesa, non è per niente irrilevante, in quanto chiama in causa l'ispirazione ultima dell'attività caritativa della Chiesa e, ancora più a fondo, diventa un interrogativo da inserire nell'orizzonte più ampio della questione circa i rapporti tra Chiesa e mondo. In questo senso l'incontro voluto dal dicastero è un passaggio per una ulteriore riflessione, alla quale ci siamo dati appuntamento nell'anno prossimo.

Ogni percorso teologico ha il suo perno in Cristo, che per primo ha descritto la sua missione nella figura della diakonia: «Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Marco 10, 45). Il servizio nel dono pieno di sé per amore caratterizza dunque l'esistenza di Cristo. In Lui si rivela in tutta la sua luce la vita trinitaria, la pienezza della carità. Anche l'enciclica *Deus caritas est* (Dce) ha dimostrato ampiamente la fonte trinitaria della carità cristiana, peraltro suffragata dai padri della Chiesa: «Se vedi la carità, vedi la Trinità», scriveva sant'Agostino (cfr. Dce 19).

Prima che a delle strutture, nell'ambito della carità dobbiamo riferirci alla persona, più precisamente al cristiano, chiamato, con il battesimo, ad assumere la forma di Cristo servo. La missione del servizio si rivolge a ogni cristiano. Il comandamento centrale del cristianesimo è perciò l'amore a Dio e al prossimo (cfr. *Marco* 12, 30-31). Questo è sostanzialmente anche il cammino della santità: il battesimo, conformato a Cristo servo, in nome di Dio serve concretamente l'altro, chiunque esso sia, dando la propria vita. Naturalmente questo cerchio si allarga analoga mente a ogni uomo, al quale la chiamata di Dio si rivolge.

D'altra parte - visto dalla prospettiva non più della persona, ma del senso delle strutture - sull'uomo deve misurarsi e lasciarsi misurare ogni sistema umano. Già nella *Gaudium et spes* risuonano le parole circa la centralità dell'uomo, nel quale anche la creazione trova il suo apice. «Infatti, principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali è e deve essere la persona umana, come quella che di sua natura ha sommato bisogno della vita sociale» (n. 25, cfr. anche n. 12).

Con questa premessa circa la centralità della persona, come soggetto e come oggetto del vivere sia ecclesiale sia sociale, si può cercare di individuare una risposta alla nostra domanda iniziale a proposito della relazione tra le due discipline, concentrando sulla natura della Chiesa e del suo rapporto con il mondo. La Chiesa si costituisce infatti - almeno nel suo nucleo - da tutti coloro che hanno iniziato a percorrere, mediante il battesimo, il cam-

mino della conformità a Cristo. D'altro canto la missione della Chiesa, alla sequela del suo Signore, consiste nell'offrirne a tutti gli uomini la salvezza divina. Quanto la Chiesa compie, va compreso in questa luce. Ciò vale evidentemente anche in rapporto alle tre dimensioni fondamentali, cioè l'annuncio della Parola, la celebrazione dei sacramenti e il servizio della carità. La vita della Chiesa in tutte queste sue espressioni risponde a un'unica missione, che è la salvezza dell'uomo, che è al contempo glorificazione di Dio; all'uomo viene manifestato che Dio lo ama e nell'accogliere questo messaggio l'uomo si salva. Questa unica missione ecclesiale si specifica poi nelle diverse sue attuazioni.

Una di esse è appunto la diakonia ecclesiale. Questo modello è visibile anche già dall'esperienza della prima comunità cristiana come riportata dalla Scrittura, sia nel suo attuarsi fondamentale (*Atti* 9), che nella istituzione dei sette diaconi (*ibid.* 6), dove il servizio della carità viene presentato come legato sacramentalmente al dono dello Spirito santo. È interessante notare come anche le prime forme di carità istituzionalizzate mantenessero vivo questo legame: i primi ospedali nati sotto il titolo allo Spirito Santo. Quello di Roma, in borgo Santo Spirito, ne è solo uno dei tanti esempi. Questo intimo legame della carità con le altre dimensioni ecclesiali ci fa riconoscere che la Chiesa stessa è presente in maniera incompleta, se manca il servizio della carità. La Chiesa si dà pienamente nella contemporaneità di Parola, sacramento e carità e non può sopportare alcuna menomazione. Questo tratto profondamente ecclesiale della carità è stato sottolineato fortemente da Benedetto XVI (cfr. Dce 25).

La nostra domanda iniziale comincia a trovare una prima risposta: la diakonia della Chiesa è il luogo proprio della teologia della carità. La teologia riflette fondamentalmente sul mistero della salvezza alla luce del Dio di Gesù Cristo. Ma questo mistero si dà nell'evento Cristo. E tale evento si realizza oggi nella Chiesa: è annunciato attraverso il kerigma dell'annuncio, sigillato mediante i sacramenti e reso presente attraverso la diakonia. La teologia della carità riflette le implicazioni teologiche della rappresentazione di Cristo nel servizio della carità, e cioè ancora in questo spazio caratterizzato insieme anche dall'annuncio e dal sacramento. Qui si innesta perciò la riflessione sul legame tra carità e ministero episcopale, tra carità e strutture parrocchiali, tra carità e pastorale, tra carità ed evangelizzazione, tra carità e spiritualità. Da qui parte anche la domanda alle nostre istituzioni di carità, se e come in esse si realizzi la Chiesa. E d'altro canto qui risiede la domanda per ogni comunità ecclesiale se consideri e viva il servizio della carità come sua dimensione costitutiva.

Riferendosi alla persona, la teologia della carità riflette la questione circa la qualità del servizio all'uomo che a noi si rivolge, ma anche la domanda circa la motivazione e la spiritualità, da rinnovare costantemente, dei nostri collaboratori e del personale direttivo. Qui si situa anche l'interrogativo, sempre più emergente rispetto ai nostri collaboratori nel mondo della carità, circa il loro essere testimoni di Cristo e della Chiesa nel loro servizio. In questo ambito ha la sua collocazione anche la riflessione e l'offerta di una fondata antropologia cristiana, cioè di quella visione della persona che motiva fin dai suoi fondamenti il nostro agire, tenendo presente che non si tratta solo di una questione teorica di antropologia. Infatti anche da un punto di vista esistenziale l'uomo si deve all'altro, al suo amore, e specificamente all'amore di Dio suo Creatore.

Se da una parte dunque la Chiesa sta in rapporto con la persona, perché la serve, dall'altra si trova in un rapporto di reciprocità con il mondo, nello specifico con la società nella quale ci muoviamo e che a sua volta non è identica alla politica e alle strutture della politica. Come si

sviluppa questo rapporto di reciprocità, che è anche collaborazione in vista del bene comune? La risposta si pone a diversi livelli. Data la tematica del seminario, il primo riguarda la dimensione propriamente sociale.

La Chiesa infatti elabora, sulla scorta del patrimonio della fede e nello scambio con le scienze, principi e riflessioni fondamentali su importanti aspetti della vita sociale (lavoro, economia, macrorelazioni, sviluppo, ecologia). È in questo ambito della reciprocità con la società che si situa il ruolo della dottrina sociale, a differenza della teologia della carità, più riferita all'aspetto propriamente ecclesiale. Si deve pensare alla chiave interpretativa dell'analogo: la Chiesa (uno spazio definito sacramentalmente) e la società non sono identificabili; tra loro intercorre una continuità, ma anche una discontinuità: l'apparato concettuale (giustizia, carità), che vale nella Chiesa, può essere applicato solo in maniera condizionata, appunto analoga, alla società e viceversa (solidarietà).

Accanto a questa dimensione teologica, la Chiesa offre inoltre al mondo modelli concreti di vita riuscita, di buone istituzioni di servizio autentico. A tale livello pratico essa dovrà sempre fare attenzione perché le sue istituzioni di carità rispondano a quei criteri di professionalità e

Tra teologia ed etica

Promosso dal Pontificio Consiglio Cor Unum e dalla Katholische Sozialwissenschaftliche Zentralstelle (KSZ), si è svolto il 4 e il 5 marzo a Roma il colloquio accademico «Teologia della carità e/o etica sociale?». All'incontro, che ha avuto il sostegno e l'incoraggiamento di Benedetto XVI, hanno partecipato una ventina di professori e di esperti - soprattutto in dottrina sociale della Chiesa e in teologia della carità - provenienti principalmente dalla Germania, ma anche dalla Repubblica Ceca, dall'Italia e dall'Austria. Significativo in questo senso è stato il contributo della KSZ, ente della Conferenza episcopale tedesca e del Comitato centrale dei cattolici tedeschi (ZKS) sorto nel 1965 e diretto da monsignor Peter Scheuberg, docente di teologia morale presso la facoltà di teologia a Paderborn. I contenuti del colloquio sono stati sintetizzati per noi dal segretario di Cor Unum.

di buona gestione, che le rendono esemplari in ambito pubblico. La concorrentialità anche nel settore dei servizi fanno di questa una sfida sempre più attuale.

Più ampiamente la Chiesa presenta ancora alla società una cultura. Nel suo costituirsi ogni cultura è determinata anche dal sacro. Dunque il culto incede sulla cultura e contribuisce a darle una forma. Sembra importante sottolineare questo rapporto culturale proprio in un periodo di crisi, che di primo acchito sembra finanziaria, ma a uno sguardo profondo si rivela culturale. Grazie a questo contributo il mondo si può rigenerare.

Un altro ambito di questa relazione è l'evangelizzazione, una presentazione del Vangelo in parole e gesti (*verbis et gestis*) secondo la struttura incarnata del dialogo di Dio con l'uomo e che anche qui non si deve sottovalutare il ruolo della carità). Gesù ha descritto questo rapporto utilizzando il concetto del lievito. La Chiesa nel mondo è presente come lievito (cfr. *Matteo* 13, 33), oppure, secondo le parole di Diogneto, i cristiani sono nel mondo come l'anima nel corpo.

In questo rapporto di reciprocità la Chiesa riceve anche dal mondo. I cristiani sono uomini nel mondo, figli del loro tempo e segnati dallo spirito che li circonda. Inoltre essi assumono le diverse istanze del mondo, cui non possono essere sordi: la richiesta di maggiore giustizia, di maggiore fraternità, di difesa della vita. Siamo in questo senso nel mondo, pur non essendo del mondo, e abbiamo perciò rispetto al mondo una nostra responsabilità. Anche intorno a questa tensione - nel mondo, ma non del mondo - si può articolare la componente teologica della dottrina sociale.

Da tutti questi elementi risulta che la missione della Chiesa nel mondo non è solo missione sociale. Perciò, accanto alla dottrina sociale della Chiesa, si devono impegnare anche altre discipline teologiche. Questo a sua volta implica un mutuo riferimento intrinseco, che ci induce a considerare l'interdisciplinarietà come necessità sempre emergente per la riflessione teologica.

Documento della Conferenza episcopale italiana sugli oratori

Il laboratorio dei talenti

ROMA, 6. Hanno 450 anni, ma non invecchiano. Gli oratori, circa scembi la struttura in tutta Italia, richiamano immediatamente alla mente la freschezza della gioventù e la sapienza educativa della Chiesa, che dal carisma di alcuni santi - per tutti, Filippo Neri e Giovanni Bosco - ha saputo, e sa, trarre continuamente linfa per accompagnare le nuove generazioni nella maturazione umana e nella crescita della fede. Tanto che oggi gli oratori sono una realtà a cui guardano con crescente attenzione non solo la comunità ecclesiale, ma anche le istituzioni civili. Infatti, ammonta a circa 210 milioni di euro il contributo che ogni anno gli oratori, «in termini di servizi e di opportunità», offrono alla società civile. A ricordarlo - citando il libro *L'impegno. Come la Chiesa italiana accompagna la società nella vita di ogni giorno* di Giuseppe Rusconi - è stato monsignor Domenico Pompili, sottosegretario della Conferenza episcopale italiana (Ce), introducendo, venerdì 5, la conferenza stampa di presentazione della nota sugli oratori dal titolo «Il laboratorio dei talenti», elaborata dalla commissione per la Cultura e le comunicazioni sociali e dalla commissione per la famiglia e la vita.

Sostenere gli oratori anche per «ridare visibilità e sostenibilità ai

nostri ambienti di periferia e di città» è dunque l'invito di monsignor Pompili, secondo il quale «dietro la ripresa dell'interesse intorno agli oratori non c'è semplicemente un'emergenza». Infatti, «la sfida di sempre è quella di offrire un contesto che sia promettente per la relazione interpersonale, in una stagione a forte impatto digitale e quindi debilitata sotto il profilo della fisicità». L'oratorio, oggi, va oltre la «nostalgia» di una esperienza legata all'adolescenza e «fatta di polverosi campi di calcio, teatro e musica, amizie ed escursioni al mare o in montagna». Può essere, invece, «un territorio fisico che insieme alla casa e al quartiere sia un luogo di radicamento», a partire dal quale proiettarsi in un mondo più ampio senza perdere il senso del legame, delle radici, della gratitudine e senza dissolvere l'identità coltivandola grazie alle nuove aperture tecnologiche».

Il documento della Cei, si propone allora di «riconoscere e sostenere il peculiare valore dell'oratorio nell'accompagnamento della crescita umana e spirituale delle nuove generazioni» e di «proporre alle comunità parrocchiali, e in modo particolare agli educatori e animatori, alcuni orientamenti». Lottica scelta è quella della «apostolare integrata», come antidoto al «relativismo per-

vasivo» dei processi educativi. La sfida è «far diventare gli oratori spazi di accoglienza e di dialogo, dei veri ponti tra l'istituzionale e l'informale, tra la ricerca emotiva di Dio e la proposta di un incontro

concreto con Lui, tra la realtà locale e le sfide planetarie, tra il virtuale e il reale, tra il tempo della spensieratezza e quello dell'assunzione di responsabilità». Insomma, un vero laboratorio dei talenti.



Intervista al cardinale vicario Agostino Vallini

Roma e Papa Francesco



Messa del Pontefice a Santa Marta

La fede non si vende

«Per trovare i martiri non è necessario andare alle catacombe o al Colosseo: i martiri sono vivi adesso, in tanti Paesi. I cristiani sono perseguitati per la fede. In alcuni Paesi non possono portare la croce: sono puniti se lo fanno. Oggi, nel secolo XXI, la nostra Chiesa è una Chiesa dei martiri». Sul coraggio di testimonianza la fede, che non si negozia e non si vende al miglior offerente, Papa Francesco ha impostato l'omelia della messa celebrata, la mattina di sabato 6 aprile, nella cappella della Domus Sanctae Marthae. Tra i con-

Papa Francesco ha iniziato l'omelia commentando con una battuta il passo evangelico di san Marco (16, 9-15) dove si narra delle apparizioni di Gesù a Maria di Magdala, ai discepoli di Emmaus e agli undici apostoli: «Quando leggo questo Vangelo, penso che forse san Marco non aveva troppa simpatia per Maria Maddalena, perché ricorda che il Signore le aveva scacciato sette demoni, no? Era una questione di simpatia...». Quindi ha proposto una riflessione sulla fede: «una grazia» e «un dono del Signore» che non va

taciuto - e si estende così «a tutti i popoli», come recita la colletta della messa - perché «noi non siamo attaccati a una fantasia» ma «a una realtà che abbiamo visto e ascoltato». Il Pontefice si è riferito al passo degli *Atti degli apostoli* (4, 13-21) proclamato nella prima lettura della celebrazione. Di fronte all'ordine dei sommi sacerdoti e dei farisei di non parlare di Gesù, Pietro e Giovanni - ha sottolineato - «sono rimasti fermi in questa fede» dicendo: «Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». La loro testimonianza, ha aggiunto, «mi fa pensare alla nostra fede. E come va, la nostra fede? È forte? O alle volte è un po' all'acqua di rose, una fede così così? Quando avvengono difficoltà, siamo coraggiosi come Pietro o un po' tiepidi?». Pietro, ha affermato Papa Francesco, ci insegna che «la fede non si negozia. Sempre c'è stata, nella storia del popolo di Dio, questa tentazione: tagliare un pezzo alla fede» magari neppure «tanto». Ma «la fede - ha spiegato - è così, come noi la diciamo nel Credo». Così bisogna superare «la tentazione di essere un po' "come fanno tutti", non essere tanto rigidi», perché proprio «da lì incomincia una strada che finisce nell'apostasia». Infatti «quando incominciamo a tagliare la fede, a negoziare la fede, un po' a venderla al migliore offerente, incomincia la strada dell'apostasia, della non fedeltà al Signore».

Ma proprio «l'esempio di Pietro e Giovanni ci aiuta, ci dà forza». Così come quello dei martiri nella storia della Chiesa. Sono coloro «che dicono "non possiamo tacere", come Pietro e Giovanni. E questo dà forza a noi che alle volte abbiamo la fede un po' debole. Ci dà forza per portare avanti la vita con questa fede che abbiamo ricevuto, questa fede che è il dono che il Signore dà a tutti i popoli».

Il Papa ha concluso suggerendo una preghiera quotidiana: «Signore, grazie tante per la fede. Custodisci la mia fede, falla crescere. Che la mia fede sia forte, coraggiosa. E aiutami nei momenti in cui, come Pietro e Giovanni, devo renderla pubblica. Dammi il coraggio».

di MARIO PONZI

Nel pomeriggio del 7 aprile - seconda domenica di Pasqua, dedicata alla Divina misericordia e detta anticamente *in albis* dal colore bianco della veste dei nuovi battezzati - il vescovo di Roma si insedia sulla sua cattedra in Laterano. E proprio il rapporto decisivo di Papa Francesco con la sua diocesi è stato al centro di un colloquio del cardinale vicario Agostino Vallini con chi scrive e con il direttore del nostro giornale alla vigilia di questo momento importante. Il porporato ha toccato molti argomenti: la maturazione della sensibilità diocesana soprattutto dopo il concilio Vaticano II, il significato della rinuncia al pontificato e l'eredità preziosa di Benedetto XVI, il «miracolo» del conclave, l'attrazione immediatamente suscitata dal nuovo vescovo di Roma tra la gente, il tempo della missione, l'impegno del clero nelle 347 parrocchie della diocesi, il fronte oporoso della carità nel momento certo non facile vissuto da moltissime persone e famiglie nella città e nel Paese.

L'insediamento avviene domenica pomeriggio, ma Papa Francesco dal conclave è uscito sentendosi già pienamente vescovo di Roma, e ha voluto proprio lei al suo fianco quando si è presentato ai fedeli dalla Loggia della Benedizione. Che cosa è accaduto?

Il conclave è opera di Dio ed è stato un miracolo. Ne sono ancora più convinto dopo aver vissuto per la prima volta questa esperienza di grazia. Si crea un'atmosfera che rende questo momento unico e diverso da ogni altra vicenda umana. Si entra in conclave con la coscienza di una grande responsabilità, che è quella di contribuire a un'opera di discernimento, grande e complessa, per capire e chiedere al Signore l'ispirazione. E poi si prega, si prega tanto. Io per esempio, il giorno dell'elezione, tra una votazione e l'altra ho recitato tre volte il rosario. In Sistine non si parla né si tratta, si prega. Del resto a questo momento si arriva dopo giorni di riflessioni - otto questa volta - e il tema non è il Papa ma la Chiesa, con tutte le sue realtà, belle o meno belle che siano. E si tratta di una visione della Chiesa universale. In modo quasi speculare si cerca di capire chi potrebbe guidarla in quel preciso momento storico. Il clima spirituale nel quale si è svolto questo conclave è stato segnato da momenti molto particolari, dopo la rinuncia di Benedetto XVI. Dunque c'era bisogno dell'assistenza dello Spirito Santo. E me pare che il Signore si sia manifestato. Anche attraverso l'entusiasmo dell'accoglienza popolare riservata al nuovo Pontefice: in questo senso, il *sensus fidei* che viene dal popolo è stata una conferma.

Cosa ha reso più visibile l'opera di Dio nell'elezione di Papa Francesco?

Rispondere a questa domanda implica alcune riflessioni profonde. Innanzitutto c'era da raccogliere un'eredità preziosa e ricchissima co-

me quella di Benedetto XVI, con il peso delle motivazioni che hanno accompagnato la sua rinuncia. Quell'11 febbraio rimanemmo tutti sgomenti. Sconcerto e incredulità erano evidenti sui volti di ciascuno di noi. Si formarono immediatamente capannelli nei quali ci si chiedeva cosa mai fosse successo. Poi a poco a poco si diffuse quel sentimento di fede che ci accomuna, alimentata soprattutto dalla stima e dalla devozione che accompa-

Pontefici che hanno dedicato grande attenzione alla diocesi di Roma.

L'emergere della coscienza diocesana del pontificato a Roma la si deve inizialmente a Giovanni XXIII, che trasferì a San Giovanni il Vicariato. Paolo VI accentuò questa coscienza non solo con la riforma del Vicariato stesso ma anche andando a celebrare nelle periferie, visitando parrocchie e comunità cittadine. E poi Giovanni Paolo II ha visitato quasi tutte le parrocchie. Ma non solo: ha avviato e portato a compimento la prima missione cittadina, in preparazione all'anno giubilare, e ha celebrato il Sinodo diocesano, del quale è rimasta come gemma sintetica una frase: «Chiesa di Roma, trova te stessa fuori di te stessa; parrocchia, trova te stessa fuori di te stessa». E Benedetto XVI ha perseguito su questa linea.

Come sarà il rapporto tra Papa Francesco e i romani?

Che il Pontefice si senta innanzitutto vescovo di Roma lo ha più volte detto e dimostrato. Per quanto riguarda i romani voglio raccontare un episodio recente. Il 23 marzo ero nella parrocchia del Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi, sulla via Prenestina. Alla fine della messa tanta gente mi ha raggiunto in sacrestia. Sono rimasto sorpreso dalla forza della loro richiesta: «Ci porti il Papa!». Ho cercato di far capire che era ancora presto. Di fronte alla loro insistenza ho chiesto perché e mi hanno risposto: «Non sappiamo, ma lo vogliamo tra noi. È un bisogno che sentiamo nel cuore». Ecco questa è la dimensione del rapporto che si è creato con il Papa.

Aveva detto la stessa cosa ai giovani di Casal del Marmo che gli chiedevano perché era andato.

Il Papa ne è rimasto stupito. È in macchina con lui proprio mentre si recava a Casal del Marmo. Già appena fuori Porta Sant'Anna c'era una folla straordinaria ad attenderlo. Poi lungo tutto il tragitto due file di folla hanno fatto ala al passaggio dell'auto. Tutta la via Trionfale era invasa da gente che applaudiva e voleva vedere il Papa, tanto che abbiamo dovuto tenere i finestrini sempre abbassati. E lui continuava a ripetere: «Incredibile, incredibile». Non c'è bisogno di tanti commenti: Roma gli lo ama.

Il Papa vorrà un più stretto rapporto con i sacerdoti?

Sì, già me lo ha chiesto.

E avete preparato un calendario?

Non ne abbiamo avuto ancora il tempo. Però abbiamo concordato alcuni appuntamenti, come la visita alla parrocchia dei santi Elisabetta e Zaccaria il 26 maggio. Poi si vedrà.

Quando avete parlato di tutto questo?

Avevo chiesto di incontrarlo già qualche giorno dopo l'elezione. Mi ha chiamato subito. Era il 22 marzo. Ci siamo intrattenuti a lungo e

l'ho informato della realtà della Chiesa di Roma, dello spirito di missione nelle 347 parrocchie della diocesi, del servizio dei sacerdoti.

A proposito di questa Papa Francesco nei giorni scorsi ha chiesto esplicitamente di tenere aperte le chiese.

È una conferma dell'impressione che ho maturato ascoltando le parole di Papa Francesco in questi primi giorni di pontificato. Ho sentito una forte spinta al nostro impegno pastorale per la città. Oggi, come diceva Giovanni Paolo II, non è più tempo di conservazione dell'esistente ma è tempo di missione. La grande sfida è quella della fede. Non è più possibile presupporla. Ogni generazione ha necessità di una riproposizione della fede. Oggi in una città come Roma, che non ha più un suo centro unificante, gli unici poli di aggregazione sono le parrocchie. E io mi sento di testimoniare il grande lavoro che vi viene svolto.

Papa Francesco ha raccomandato ai sacerdoti di uscire da se stessi e di andare nelle periferie, intendendo con quelle le sofferenze degli ultimi, le povere. I preti romani sono preparati?

Posso assicurare che tutti i sacerdoti che lavorano nelle parrocchie della diocesi sono pronti a fare un ulteriore sforzo di riflessione per cercare strade nuove e soprattutto un nuovo linguaggio per arrivare sino ai cosiddetti nativi digitali. Per quanto riguarda le periferie, poi, credo di poter testimoniare una delle più grandi gioie della Chiesa di Roma, cioè la sensibilità caritativa. Il Papa invita a uscire; i preti romani lo fanno perché vanno incontro ai poveri, agli emarginati. Almeno dai tempi di don Di Liegro a Roma questa coscienza è forte. Qui ho scoperto la grande forza della Caritas, non solo quella diocesana con i suoi grandi progetti, ma direi proprio la forza della carità. Ed è un'attività della quale si fidano sia le istituzioni pubbliche sia i cittadini privati. Un piccolo segno di questa fiducia è nella scelta di destinare proprio alla Caritas diocesana le monetine che vengono lanciate da chi viene a Roma nella Fontana di Trevi. Le parole d'incoraggiamento del nostro vescovo dunque trovano sostegno nella risposta dei sacerdoti della sua diocesi. Insomma, ci siamo. E nel prossimo settembre Papa Francesco incontrerà i suoi preti all'inizio del nuovo anno diocesano.

Festivi in Vaticano il 13 marzo e il 23 aprile

Modifiche nel calendario delle giornate festive in Vaticano. L'anniversario dell'elezione di Papa Francesco (13 marzo) e il suo onomastico (23 aprile, memoria liturgica di san Giorgio martire) diventano «giorni di vacanza», secondo quanto disposto dall'articolo 50 del *Regolamento Generale della Curia Romana*. Nel calendario 2013, dunque, viene soppressa la festività del 19 aprile, anniversario dell'elezione di Benedetto XVI, e istituita quella del 23 aprile, mentre dal calendario 2014 entra in vigore anche quella del 13 marzo.



celebranti il cardinale Francesco Monterisi e il vescovo Joseph Kalathiparambil, segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Fra i presenti, madre Laura Biondo, superiora generale delle Figlie di San Camillo, alcune religiose delle Figlie di Nostra Signora della Carità e un gruppo di fedeli argentini.

Solidarietà alle popolazioni argentine vittime delle inondazioni

Papa Francesco, attraverso il Pontificio Consiglio Cor Unum, ha messo a disposizione dell'arcidiocesi argentina di La Plata la somma di 50.000 dollari Usa, da destinare alle popolazioni vittime delle inondazioni dei giorni scorsi. Il Pontefice «ha voluto esprimere in questo modo concreto la sua vicinanza spirituale a tutti coloro che soffrono e a coloro che generosamente stanno fornendo aiuto e sostegno», ha dichiarato all'agenzia Agencia Informativa Católica Argentina (Aica) il nunzio apostolico Emil Paul Tschering, assicurando che il Santo Padre «viene costantemente informato sull'evoluzione degli avvenimenti».

Nomina episcopale

La nomina di oggi riguarda la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.

José Rodríguez Carballo
segretario della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica

Nato a Lodosele, nella diocesi spagnola di Orense, l'11 agosto 1933, è entrato nel seminario minore della provincia francescana di San Giacomo di Compostela, in Castroverde de Campos (Zamora) nel 1964. L'anno successivo è passato al seminario di Herbón (La Coruña). Ha poi fatto il noviziato presso il convento di Pontearca, concluso con la professione dei voti temporanei il 9 agosto 1971. Ha frequentato il biennio filosofico (1971-73) nel centro di studi teologici di Santiago de Compostela. Trasferito a Gerusalemme nel 1973, presso la Custodia francescana di Terra Santa, ha frequentato gli studi teologici, conseguendo il baccellierato nel 1976.

Emessa la professione solenne l'8 dicembre 1976 nella basilica dell'Annunciazione di Nazareth, è stato ordinato sacerdote il 28 giugno 1977 a Gerusalemme, nella chiesa di San Salvatore. Dal 1976 ha frequentato lo Studium Biblicum Franciscanum della Città santa, conseguendo la laurea in teologia biblica nel 1978. Iscrittosi poi al Pontificio Istituto Biblico di Roma, nel 1981 ha ottenuto la laurea in Sacra scrittura. Ritornato in Spagna, nella provincia religiosa di Santiago de Compostela, è destinato alla fraternità di Pontearca, dove è stato maestro dei postulanti ed economo, nel capitolo provinciale del 1985 è stato eletto definitor ed è stato poi nominato segretario provinciale per la formazione e gli studi, commissario di Terra Santa e maestro dei novizi. Nel 1989 è divenuto guardiano e rettore del convento di San Francesco in Santiago de Compostela e maestro dei frati di professione temporanea. È stato docente di Sacra scrittura nel seminario diocesano di Vigo dal 1982 al 1992 e presso il centro di studi teologici di Santiago de Compostela dal 1985 al 1992. Ha insegnato anche teologia della vita consacrata. Eletto ministro provinciale di Santiago de Compostela nel 1992, dal

1993 al 1997 è stato anche presidente dell'Unione dei ministri provinciali francescani d'Europa. Eletto definitor generale dell'ordine nel 1997, è stato nominato segretario generale per la formazione e gli studi, e delegato del gran cancelliere per il Pontificio Ateneo Antonianum in Roma. Il 5 giugno 2003 è stato eletto ministro generale dell'ordine dei Frati minori, 119° successore di san Francesco d'Assisi. Il 4 giugno 2009 è stato rieletto per altri sei anni. Il 23 novembre 2012 è stato scelto anche come presidente dell'Unione dei superiori generali. Membro delle Congregazioni per l'Evangelizzazione dei Popoli e per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, ha partecipato ai Sinodi dei vescovi del 2005, del 2008 e del 2012, e a quello per il Medio Oriente del 2010. Ha partecipato anche alla quinta Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano ad Aparecida nel 2007. Autore di numerosi articoli sulla vita consacrata e religiosa, sulla teologia pastorale, sulla Sacra scrittura e sulla spiritualità francescana, ha pubblicato anche alcuni libri. Parla spagnolo, inglese, francese, italiano, portoghese, e conosce il latino, il greco biblico e l'ebraico biblico.